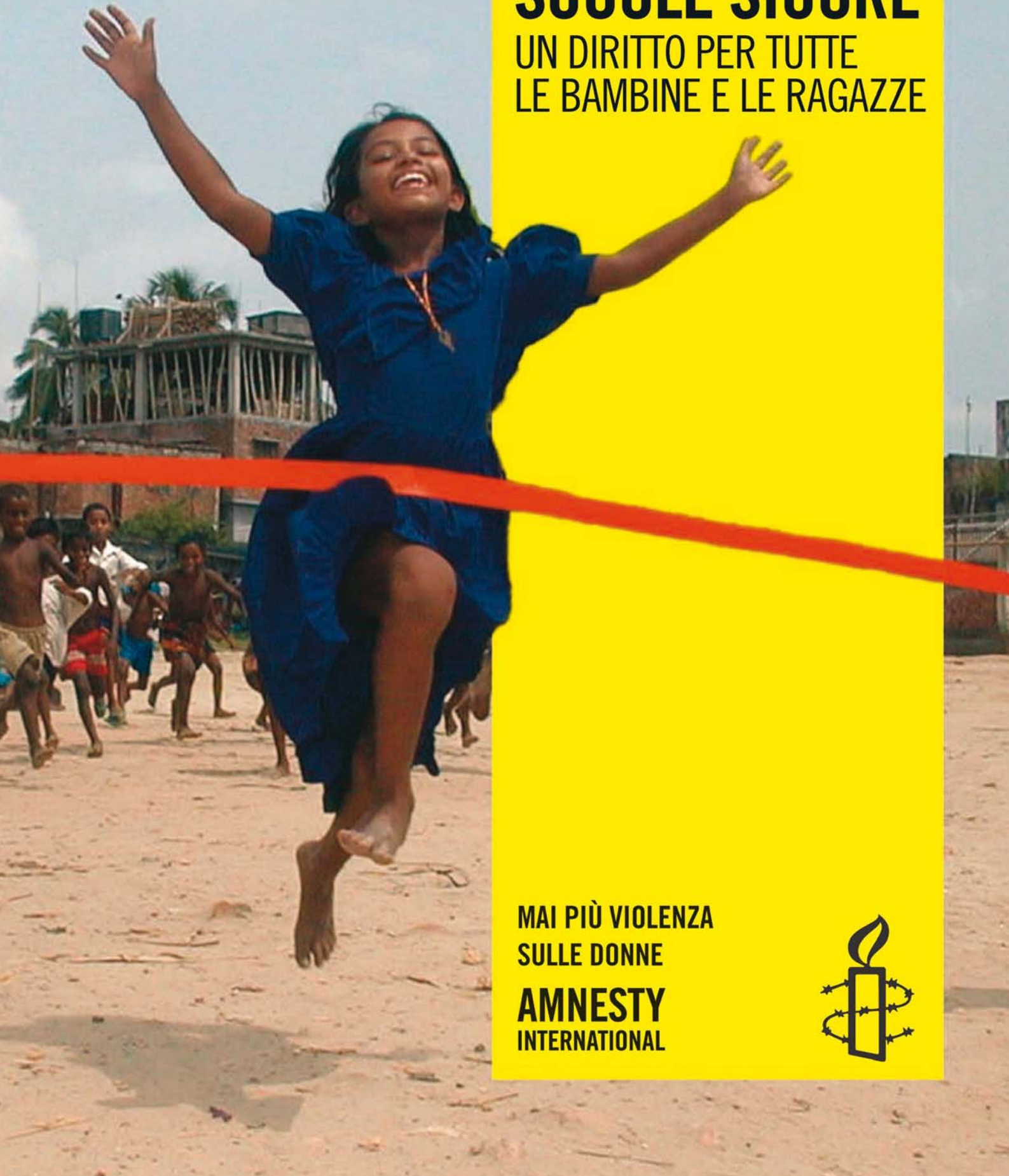


SCUOLE SICURE

UN DIRITTO PER TUTTE
LE BAMBINE E LE RAGAZZE



MAI PIÙ VIOLENZA
SULLE DONNE

AMNESTY
INTERNATIONAL



Titolo originale: Safe schools – Every girl's right

© Amnesty International Publications
Prima edizione 2007 Amnesty International Publications
International Secretariat
Peter Benenson House - 1 Easton Street
London WC1X 0DW - Regno Unito - www.amnesty.org

AI Index: ACT 77/001/2008
www.amnesty.org/en/library/info/ACT77/001/2008

Fa fede il testo originale in lingua inglese

Traduzione a cura di Roberta Ronchi.
Si ringraziano inoltre Erika Bernacchi, Flavia Citton, Alberto Emiletti, Patrizia Luciani.

Le informazioni contenute in questo rapporto sono il frutto della ricerca di Amnesty International e di molte altre organizzazioni impegnate su questi temi, in tutto il mondo. Non sarebbe stato possibile produrlo senza la generosità, la competenza e le conoscenze di molte organizzazioni e attiviste del movimento delle donne. Amnesty International desidera ringraziare in modo particolare Alison Symington (Toronto, Canada), ricercatrice in diritti umani e analisi delle politiche pubbliche.

Questo rapporto è dedicato a tutte le bambine e le ragazze in età scolare, nella speranza di poter camminare insieme verso un mondo nel quale nessuna bambina veda il proprio diritto all'istruzione considerato facoltativo, superfluo o subordinato alle possibilità economiche.

Foto di copertina: Una ragazza taglia per prima il traguardo durante una gara scolastica a Dhaka, Bangladesh. © Roobon/The Hunger Project-Bangladesh, Courtesy of Photoshare.

Per tutti i bambini e i ragazzi le scuole sono luoghi di apprendimento e di crescita. Ma in tutto il mondo, per molte bambine e ragazze, andare a scuola significa mettere a repentaglio la propria incolumità.

Ogni giorno, bambine e ragazze devono affrontare il pericolo di essere aggredite per strada o all'interno degli edifici scolastici: possono subire minacce di aggressione sessuale da parte dei compagni, inviti a offrire prestazioni sessuali in cambio di voti migliori da parte degli insegnanti o possono addirittura essere violentate dal personale della scuola. Molte di loro subiscono violenza psicologica e sono vittime di bullismo e umiliazioni. In nome della disciplina, possono essere frustate e picchiate.

Il risultato è che un alto numero di bambine e adolescenti sono allontanate da scuola, non portano a termine gli studi o non partecipano attivamente alla vita scolastica.

Ogni bambina ha il diritto di ricevere un'istruzione in un ambiente sicuro. Per questo chiediamo agli Stati provvedimenti immediati, in conformità agli impegni internazionali, per ottenere scuole sicure per tutte le bambine e le ragazze.

UNO/INTRODUZIONE

Quando al mattino indossa la divisa e prende la cartella per correre a scuola, una ragazzina ha davanti a sé la serena prospettiva di una giornata in cui potrà divertirsi insieme ai compagni e alle compagne, imparare cose nuove, esplorare il mondo sotto la guida di un insegnante intelligente e comprensivo, giocare e fare sport all'aperto. Ma è sempre così? O invece avrà timore per la propria incolumità, avrà il terrore di subire trattamenti umilianti e violenti, sperando solo che arrivi presto la fine della giornata?

La scuola è lo specchio della società. Le stesse forme di violenza che le donne subiscono nell'arco della vita – violenza fisica, sessuale, psicologica – sono presenti nella vita delle bambine, dentro e intorno alla scuola.

“La violenza degli uomini verso le donne causa oggi più vittime delle guerre”

Millennium Project, 2007
State of the future²

Ogni giorno, bambine e adolescenti devono affrontare il pericolo di essere aggredite per la strada, prese a spintoni e botte all'interno della scuola, bersagliate dagli “scherzi” pesanti e dagli insulti dei compagni di classe, umiliate da pettegolezzi diffusi via cellulare o su Internet in vere e proprie campagne diffamatorie. Possono subire minacce di aggressione sessuale da parte dei compagni e inviti a offrire prestazioni sessuali in cambio di voti migliori da parte degli insegnanti. Possono persino essere violentate dal personale della scuola e, in nome della disciplina, possono essere percosse, frustate e picchiate.

Nei Paesi devastati da un conflitto, le bambine e le ragazze possono essere brutalmente sequestrate da gruppi armati, ferite o uccise mentre si recano a scuola o quando la scuola stessa è sotto attacco; quelle di loro che vivono in campi per profughi o sfollati corrono il grave pericolo di essere abusate e sfruttate.

Bambini e adolescenti d'ambo i sessi possono essere privati dei loro diritti umani. Ma determinati tipi di violenza (quali le molestie e le aggressioni sessuali), che hanno l'effetto di minare l'autostima, il profitto scolastico e, a lungo termine, la salute e il benessere psicofisico, colpiscono in misura maggiore le bambine.

Alcune bambine e adolescenti che, a causa della loro condizione, sono esposte a pericoli ancora più gravi. Le ragazze omosessuali, per esempio, vivono una combinazione di sessismo e omofobia e subiscono molestie e minacce di violenza sessuale con frequenza maggiore rispetto alle loro compagne eterosessuali. Le bambine e ragazze con handicap subiscono insieme il sessismo e la particolare discriminazione nei confronti della disabilità, diventando bersaglio di derisione, abuso fisico e violenza sessuale, che le colpiscono con frequenza e gravità superiori alla media¹.

Anche altri aspetti dell'identità delle bambine e delle ragazze possono aumentare il rischio di abuso e influenzare la natura specifica della violenza: la

¹ UNESCO, *Gender and Education for All: The Leap to Equality*, in “Education For All. Global Monitoring Report 2003/4”, pag. 134.

²Jerome C. Glenn, Theodore J. Gordon, *State of the future*, World Federation of UN Associations, Washington 2007, pag. 4.

condizione di orfana, migrante o rifugiata, la sieropositività, il colore della pelle, l'appartenenza a una determinata casta o gruppo etnico.

La violenza da parte dei compagni rappresenta il punto culminante di una gamma di comportamenti che spesso comincia con gli insulti verbali e i gesti di minaccia. Ma se gli abusi di minore gravità non sono attivamente contrastati dalle autorità scolastiche, sovente ne seguono atti di violenza. La violenza perpetrata dagli insegnanti e da altri adulti è invece il culmine di un diverso genere di comportamenti: l'abuso di potere. Gli insegnanti e le persone adulte esercitano un forte potere sulla vita dei minori, potere di cui talora si servono a proprio vantaggio.

Ricevere un'istruzione in un ambiente sicuro e sereno è un diritto umano per ogni bambina.

La violenza sulle bambine ha luogo dentro e negli ambienti vicini a molte istituzioni educative in tutto il mondo; è inflitta non soltanto dagli insegnanti, ma anche da membri della direzione, personale non docente, compagni e persone esterne alla scuola. Il risultato è che un elevato numero di bambine e adolescenti sono allontanate dalla scuola, non portano a termine gli studi o non partecipano attivamente alla vita scolastica.

L'istruzione è un diritto umano

L'istruzione è un diritto umano. Ogni minore ha diritto all'istruzione. Il diritto internazionale sancisce l'obbligo degli Stati a garantire l'accesso all'istruzione a tutti i bambini e le bambine: l'istruzione deve essere accessibile fisicamente ed economicamente, accettabile per chi la riceve e rispettosa delle diversità culturali e dei diritti umani, mirata alle esigenze di chi la riceve.

IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Il diritto all'istruzione è sancito da molti trattati e strumenti internazionali in materia di diritti umani: la Dichiarazione universale dei diritti umani, il Patto internazionale per i diritti civili e politici, la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la Convenzione contro la discriminazione nell'educazione e la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione verso le donne. Tale diritto è protetto anche da molti trattati regionali sui diritti umani.

Il diritto internazionale sancisce l'obbligo degli Stati di garantire, in via prioritaria, l'accesso all'istruzione gratuita e obbligatoria a tutti i bambini e le bambine in età scolare. In secondo luogo gli Stati sono tenuti a favorire l'accesso all'istruzione secondaria, tecnica, di avviamento professionale e superiore. L'insegnamento deve essere ispirato ai principi dei diritti umani, in particolare promuovendo la diversità come ricchezza, la mutua comprensione e la parità tra i sessi, anziché la segregazione, il pregiudizio e la discriminazione.

Quando alle bambine si nega il diritto all'istruzione, tale situazione è spesso legata ad altre violazioni dei diritti umani. Se a causa dello sfratto forzato si nega il diritto a un alloggio adeguato, bambine e ragazze non potranno frequentare la scuola. Se è violato il loro diritto a godere della migliore assistenza sanitaria che si possa ricevere (se si negano, per esempio, le cure mediche essenziali), ciò influirà negativamente sulla possibilità di ricevere un'istruzione. Se non sono

protette dalla violenza fisica, psicologica e sessuale, l'effetto è di conculcare il diritto all'istruzione di cui sono titolari, insieme al diritto di essere libere dalla violenza. Le bambine e le ragazze che hanno subito violenza accusano difficoltà d'apprendimento, sentono sminuito il senso del proprio valore e c'è la possibilità che abbandonino del tutto la scuola. Una volta uscite dal sistema educativo formale, la maggior parte di loro non vi rientrerà mai più.

È diffusa l'imposizione di tasse scolastiche, nonostante il diritto internazionale affermi che l'istruzione primaria debba essere libera da gravami fiscali. Per molte bambine provenienti da famiglie povere, queste imposizioni illegali comportano la privazione dell'accesso all'istruzione primaria. Quando l'accesso all'istruzione non è gratuito, tocca alle famiglie decidere quali dei loro figli privilegiare e la scelta, invariabilmente, va a scapito delle femmine. Il diritto internazionale prevede che almeno l'istruzione primaria sia gratuita per tutti i bambini e le bambine, vale a dire senza spese di iscrizione, trasporti, esami, né alcun'altra imposizione indiretta, tutti costi che rappresentano una barriera per l'accesso all'istruzione. Inoltre il diritto internazionale stabilisce l'obbligo, per gli Stati, di avviarsi verso un'istruzione secondaria gratuita. Ciononostante, in tutto il mondo è molto comune che le scuole siano a pagamento. Le rette e le tasse scolastiche rappresentano un ostacolo insormontabile per molti bambini: e quando non si hanno a disposizione molti soldi, sono le bambine, più facilmente dei maschi, a essere escluse dalla scuola.

L'istruzione, oltre a essere un diritto di per sé, costituisce la via maestra all'esercizio di altri diritti. Se le bambine sono tenute lontane dalla scuola, se l'abbandonano e se non vi partecipano attivamente, le promesse dell'istruzione non hanno alcuna possibilità di realizzarsi.

La violenza subita dalle bambine e dalle adolescenti che cercano di conseguire un'istruzione è una violazione dei loro diritti umani fondamentali: il diritto a una vita dignitosa e sicura, il diritto di essere libere dalla violenza, il diritto all'istruzione. Per questa violenza non esistono possibili giustificazioni, in nessun caso. È invece sempre possibile impedirla e prevenirla.

Diseguaglianza e inazione

La violenza che colpisce bambine e adolescenti in ambito scolastico è un fenomeno di portata mondiale, che assume nei vari contesti forme e livelli d'incidenza peculiari. Perché sono le femmine a essere prese di mira? Le cause sono radicate nelle varie culture segnate dal predominio maschile, che tendono a tollerare la violenza di genere e a trattare donne e bambine come inferiori e meno degne di ricevere un'istruzione e di esercitare altri diritti umani. La disparità fra i sessi, la violenza diffusa nella società, il fatto che i responsabili degli abusi non siano quasi mai portati dinanzi alla giustizia, il rifiuto di applicare leggi e direttive, sono tutti fattori aggravanti.

“La violenza sui bambini rappresenta un costo incalcolabile per le generazioni presenti e future, e mina lo sviluppo umano. Riconosciamo che tutte le forme di violenza sono virtualmente connesse a ruoli e disuguaglianze radicati, e che la violazione dei diritti dei minori è legata alle condizioni di vita delle donne”.

Dichiarazione africana sulla violenza alle minori, 2006¹

¹ *The Second International Policy Conference on the African Child: Violence Against Girls in Africa*, African Child Policy Forum, Addis Abeba, 11-12 maggio 2006.

La violenza a scuola non risparmia i maschi, ma la mancanza di parità tra i sessi produce una prevalenza della violenza di genere: in ambito scolastico a danno delle bambine e delle adolescenti e in seno alla società nel suo complesso verso le donne. In tutto il mondo, gli uomini continuano a detenere maggior potere e privilegi, esercitando il controllo sulla vita delle donne. E la violenza non è che uno dei mezzi di tale controllo.

Le istituzioni scolastiche sono contraddistinte da rapporti di potere asimmetrici: spetta agli insegnanti regolare la condotta degli allievi, alla direzione formulare regole e comminare punizioni, agli allievi più anziani fungere da modello per i più giovani. Il personale docente, non docente e gli allievi anziani possono sfruttare tale asimmetria a proprio vantaggio per commettere abusi.

Le stesse norme di comportamento concorrono a rafforzare la disparità fra i sessi nell'ambiente scolastico quando, per esempio, si pretendono dalle bambine alcune corvée, come fare le pulizie, che non sono imposte anche ai maschi. O anche quando gli insegnanti lasciano correre di fronte alle liti violente tra maschi o agli "scherzi" pesanti verso le compagne, mentre dalle femmine si aspettano atteggiamenti pacati e riservati. Altro elemento aggravante è il profondo radicamento di convinzioni sulla sessualità e il comportamento sessuale che fino a un certo punto tollerano come "normale" l'uso della forza da parte degli uomini e dei bambini, ribadendo la passività delle donne e delle bambine¹.

In assenza di formali procedure scolastiche di denuncia, vigilanza e reazione verso i casi di violenza sulle bambine, quando cioè a scuola regna l'impunità, la violenza di genere è più frequente. Quando le bambine e le ragazze denunciano casi di violenza, in particolare sessuale, troppo spesso è la loro condotta a finire sotto processo, anziché quella dell'accusato. Talora sono accusate di "essersela cercata" perché avevano atteggiamenti "lascivi" o abbigliamento "provocante", o si trovavano in un luogo dove "non sarebbero dovute stare". Oppure sono fatte oggetto di derisione in classe, le amiche e gli amici le chiamano bugiarde e voltano loro le spalle. O, ancora, possono incontrare indifferenza da parte della direzione scolastica e si sentono dire dai propri genitori che sarebbe meglio non raccontare nulla in giro.

**La violenza verso le
bambine è il sintomo e la
conseguenza del più
ampio problema della
disparità di genere che
deve essere combattuta
in tutti gli ambiti
della società.**

Di fronte alla prospettiva di ulteriore violenza, derisione o inazione, è comprensibile che chi subisce un abuso difficilmente lo denunci. E finché chi lo commette si crede al riparo da ogni punizione, le dinamiche della violenza si perpetuano.

Poste dinanzi a questa realtà, le autorità spesso reagiscono imponendo norme che, con la pretesa di "tutelare" le bambine e le ragazze dalla violenza, ne limitano fortemente la libertà: abbigliamento castigato, divieto di andare in giro da sole, obbligo di restare in casa ecc. Nei casi più estremi, sono le bambine stesse a essere punite allo scopo di "proteggerle": per esempio la pratica delle mutilazioni genitali femminili viene talora giustificata con la necessità di "conservare la purezza" della bambina ed evitare in lei l'insorgere del desiderio di esplorare la propria sessualità. Oppure le adolescenti vittime di violenza

¹ J. Mirsky, *Beyond Victims e Villains: Addressing Sexual Violence in the Education Sector*, PANOS, London 2003, pag. 21, www.panos.org.uk.

sessuale possono essere punite dai familiari, persino con la morte, per ripristinare l'“onore” della famiglia.

Lo Stato ha tuttavia l'ineludibile dovere di prevenire e reprimere la violenza sulle donne e sulle bambine, di garantire un accesso universale all'istruzione primaria e pari opportunità d'accesso a quella secondaria. Tale obbligo non si può adempiere se l'ambiente scolastico è tale per cui bambine e ragazze vanno a scuola vivendo nel terrore.

È dovere dello Stato garantire che nessun pubblico funzionario, a cominciare dal personale docente e amministrativo della scuola, commetta atti di violenza, che siano adottate, e applicate concretamente, adeguate misure preventive e repressive e che, in caso di violazione, siano accessibili rimedi in sede civile. La mancanza di risorse non è una giustificazione per il mancato adempimento di tali obblighi. Le autorità che restano inerti dinanzi alla violenza nelle scuole lo fanno per mancanza di volontà politica.

È ora di agire

Il presente rapporto prende in esame la violenza in ambito scolastico e le sue ripercussioni sul diritto all'istruzione delle bambine e delle adolescenti. Le fonti delle informazioni sono Amnesty International, altre Organizzazioni non governative (Ong), le Nazioni Unite e una serie di studi accademici. È impossibile, in questa sede, offrire un'analisi approfondita del fenomeno, ma tale panoramica generale serve a illustrare la portata del problema e l'urgenza di agire.

Il rapporto è incentrato sulla violenza come ostacolo all'accesso all'istruzione per le bambine, considerando soprattutto l'entità della sofferenza evitabile che essa provoca e dell'urgente necessità di interventi efficaci. Ma vi sono oggi altre due motivazioni per affrontare tale tematica.

In primo luogo, la violenza sulle bambine e le adolescenti è generalmente sommersa. La situazione di Haiti è emblematica. La delegazione di Amnesty International ha constatato che tutte le persone intervistate fossero convinte che la violenza a scuola fosse largamente diffusa, ma erano prive di qualsiasi dato specifico sulla sua incidenza. È infatti un argomento tabù e sono pochissimi i casi denunciati. Nelle scuole haitiane le punizioni corporali, pur bandite per legge, sono comunemente applicate: fustigazione con frustini e cavi elettrici, obbligo di rimanere a lungo in ginocchio sotto il sole, privazione del cibo e, in particolare per le alunne, violenza sessuale da parte del personale docente e non docente, insulti e violenze psicologiche. Secondo le Ong locali, insegnanti e compagni attuano un vero e proprio ostracismo nei confronti delle bambine e delle ragazze vittime di violenza sessuale, tanto che sovente esse cambiano scuola per la “vergogna” che questo tipo di violenza rappresenta nella mentalità corrente.

In secondo luogo, l'importanza di porre fine alla violenza sulle minori non è stata messa in conto nella parte che riguarda l'istruzione negli “Obiettivi di sviluppo per il millennio”, gli importanti traguardi stabiliti di comune accordo da oltre 190 Stati nel 2000, allo scopo di eliminare la povertà. Sono infatti indicate la necessità dell'istruzione primaria universale e la parità fra i sessi, ma l'indicatore

L'istruzione è un diritto umano. Garantire un ambiente sicuro e sereno, libero dalla violenza, è un obbligo dello Stato.

di successo è rappresentato dal numero di bambine per classe, mentre si tace sulla violenza e sulla discriminazione che inficiano sia la qualità dell'esperienza educativa vissuta da bambine e adolescenti, sia il loro accesso all'istruzione.

Il presente studio si inserisce nel più ampio programma operativo della campagna di Amnesty International "Mai più violenza sulle donne", a cui faranno seguito una serie di studi su singoli Paesi e azioni mirate.

A livello locale, molte Ong per le donne e per i diritti umani si sono già attivate su questo tema. Nel 2005, in Togo, un gruppo di ragazze di Sotouboua ha dato vita a un gruppo di sostegno chiamato "Arc-en-Ciel", con lo scopo di combattere le molestie sessuali nelle scuole, ridurre la diffusione dell'HIV/AIDS e offrire un contesto nel quale bambine e ragazze possano imparare a difendere i propri diritti¹. Nelle scuole per rifugiati in Africa occidentale, l'*International Rescue Committee* ha inserito insegnanti di sostegno donne nelle classi, con l'esplicito mandato di diminuire gli abusi e lo sfruttamento delle alunne e creare un ambiente d'apprendimento più accogliente nei loro confronti². In Brasile e in Messico è stato attivato il "Programma H" che mira ad aiutare i giovani maschi a mettere in discussione le regole tradizionali della virilità e promuove la salute e la parità fra i sessi³. Il *Forum for African Women Educationalists*, Ong panafricana per la promozione dell'istruzione per donne e bambine nell'Africa sub-sahariana, gestisce programmi per l'aumento e la stabilizzazione della frequenza scolastica e un'istruzione di migliore qualità per tutte le bambine e le adolescenti⁴.

Amnesty International riconosce la determinazione che anima le bambine e le ragazze di tutto il mondo a conquistarsi un'istruzione. A tutte le iniziative forti e innovative che mirano a difenderle dalla violenza e offrire servizi a chi la subisce, va il nostro plauso: ma è dagli Stati che noi esigiamo, in ottemperanza agli impegni assunti di fronte alla comunità internazionale, un' immediata attivazione e scuole sicure per tutte le bambine e le ragazze.

¹ Plan Togo, *Suffering to Succeed? Violence and Abuse in Schools in Togo*, 2006, pag. 25.

² J. Kirk, R. Winthrop, *Eliminating Sexual Abuse and Exploitation of Girls in Refugee Schools in West Africa: Introducing Female Classroom Assistants*, in "Combating Gender Violence in and around Schools: Strategies for Change", a cura di F. Leach e C. Mitchell, Trentham Books 2006, pagg. 207-215.

³ *Bringing Men e Boys into the Picture*, in "Gender Violence in Schools 6: What's New?", marzo 2006, www.sussex.ac.uk/education/documents/gvs_6_final_set2.pdf.

⁴ www.fawe.org.

DUE/PRENDERE COSCIENZA DEL PROBLEMA, RIDURRE IL DANNO

Quando una bambina vive nel timore di subire violenza a scuola o ne è effettivamente vittima, il suo profitto scolastico ne risente: può incontrare difficoltà di concentrazione e forse lo studio non sarà più una sua priorità. Se a scuola si trova regolarmente a contatto con il responsabile degli abusi, le conseguenze in termini di profitto potranno essere anche più gravi.

La violenza all'interno o negli ambienti vicini agli istituti scolastici è diffusa capillarmente in tutto il mondo. Molte bambine e adolescenti sono giunte ad accettare le continue provocazioni, il bullismo, gli "scherzi" e i gesti a esplicito contenuto sessuale, le punizioni sproporzionate e persino gli atti sessuali forzati, come il prezzo da pagare per conseguire un'istruzione.

Tale violenza è onnipervasiva e causa di gravi danni. Per le bambine e le ragazze significa accesso all'istruzione ostacolato o impedito, diminuzione dell'autostima, profitto più scarso, conseguenze gravi, immediate e a lungo termine, sulla salute fisica e mentale e sull'indipendenza sociale ed economica.

Per le donne che hanno subito violenza sessuale una volta, è più alta la probabilità di subirla di nuovo. Più del 60% delle donne che hanno subito violenza durante la prima esperienza sessuale sono soggette a nuovi episodi di violenza sessuale nell'arco della vita.²

La carenza d'istruzione ha ripercussioni su tutto l'arco dell'esistenza. Per le bambine, in particolare, comporta la limitazione delle opportunità di indipendenza economica, aumenta la probabilità di matrimonio precoce (con la conseguente elevata incidenza di problemi emotivi e fisici), aumenta notevolmente il rischio di contrarre l'HIV e di morire di parto. La mancata istruzione rende più difficile per le bambine e le adolescenti farsi strada con successo nella società e rivendicare i propri diritti.

Le interazioni dei bambini con i propri coetanei e con gli adulti, costituiscono l'*imprinting* delle relazioni future. Se provocazioni, molestie e violenze contribuiscono a consolidare modelli di femminilità e virilità eccessivamente rigidi, ragazzi e ragazze omosessuali, bisessuali e transessuali non troveranno modo di esprimere la propria autentica identità. Se le primissime esperienze sessuali di un'adolescente (o di una bambina) non sono frutto della libera scelta, più facilmente rischierà di subire ulteriore violenza nell'arco della sua vita¹.

Alla lunga, se la violenza sulle bambine e le adolescenti passa inosservata, tutta la società ne soffre, poiché i risultati educativi si rivelano insufficienti e prospera la discriminazione di genere.

In Macedonia, M. ha raccontato alla delegazione di Amnesty International che nessuna delle sue tre figlie adolescenti va a scuola: «Non voglio che vadano a scuola in città [...]. Temo non sarebbe sicuro, qualcuno potrebbe rapirle e togliere loro la verginità».

¹ UNFPA, *State of World Population 2005: The Promise of Equality: Gender Equity, Reproductive Health and the Millennium Development Goals*, pagg. 66-67.

² *ibidem*, pag. 67.

Lesioni e danni fisici

«La tolleranza nei confronti della violenza sui minori costituisce, in Europa, l'ostacolo primario alla salute e allo sviluppo. Non possiamo permetterci di chiudere gli occhi su tale violenza; dobbiamo attivarci immediatamente per cambiare le condizioni che riducono i/le minori a vittime di abusi».

Dott. Marc Danzon, Organizzazione mondiale per la sanità, Direttore regionale per l'Europa¹

In tutto il mondo, un insieme sempre più ampio di documenti e testimonianze indica che la violenza di genere nei confronti di donne e bambine può generare conseguenze fatali: omicidio, suicidio, morte per AIDS².

Nel caso delle minori, la violenza comporta un'ampia gamma di problemi di salute fisica: lesioni (ecchimosi, tagli, fratture), gravi disabilità, morte. Fra le conseguenze a lungo termine, dolore cronico e disturbi gastrointestinali³.

Secondo un rapporto sulla violenza nei confronti dei minori, pubblicato nel 2006 dalle Nazioni Unite, gli studi condotti in tutto il mondo concordano sull'estrema gravità delle conseguenze di simili abusi. Questi alcuni degli esempi riportati:

- secondo uno studio europeo sulla depressione infantile, l'applicazione di punizioni corporali rappresenta il principale indicatore, in riferimento al passato, dell'episodio depressivo in atto;
- secondo uno studio condotto in Camerun, l'applicazione di punizioni corporali a casa e a scuola blocca lo sviluppo delle capacità sociali: la persona che le subisce tende a presentare passività, prudenza eccessiva e timore a esprimere liberamente pensieri ed emozioni. In alcuni casi si rende essa stessa responsabile di violenza psicologica;
- sia le vittime, sia i responsabili di bullismo tendono a prendere voti inferiori a quelli degli altri bambini;
- secondo uno studio condotto in Nepal, il 14% della dispersione scolastica è attribuibile alla paura che alunni e alunne hanno dell'insegnante;
- secondo alcuni studi condotti in Sudafrica, le vittime di violenza sessuale che sporgevano denuncia erano accolte con tale ostilità da essere costrette a lasciare la scuola per un certo periodo, o a cambiare scuola, o ad abbandonarla del tutto;

¹ Paulo Sérgio Pinheiro (ricercatore indipendente e autore dello studio sulla violenza verso i minori commissionata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite), *World Report on Violence against Children*, Ginevra 2006, pag. 129.

² S. Bott, A. Morrison, M. Ellsberg, *Preventing and Responding to Gender-Based Violence in Middle and Low-Income Countries: A Global Review and Analysis*, World Bank Policy Research Working Paper n. 3618, 2005.

³ *Secretary-General's in-depth study on all forms of violence against women*, UN Doc: A/61/122/Add.1, 2006, www.un.org/womenwatch/daw/vaw/SGstudyvaw.htm.

- secondo alcuni studi condotti in Paesi africani, asiatici e caraibici, per le ragazze la gravidanza dovuta a violenza sessuale è una causa frequente di dispersione scolastica¹.

Il dolore che una bambina o una ragazza prova quando è frustata, aggredita sessualmente da un compagno o colpita dall'acido è indelebile e inaccettabile. Qualunque sia l'abuso, chiunque sia il responsabile (compagni o adulti) non si può misurarne la gravità con l'unico parametro del dolore fisico inflitto. L'entità della cicatrice fisica sul corpo di una bambina è più facile da misurare rispetto alle altre conseguenze della violenza, ma la ferita inferta alla propria integrità e il danno al suo benessere emotivo possono essere assai più duraturi.

In alcuni Paesi dell'Asia meridionale ci sono stati casi di ragazze aggredite con l'acido. Tali aggressioni sono associate a una serie di fattori: contese familiari o per il possesso di terreni, richieste legate alla dote, offerte amorose respinte. L'Acid Survivors Foundation del Bangladesh ha stimato che nel 27% dei casi le vittime erano bambine e che alcuni di questi episodi hanno avuto luogo nelle scuole².

Abuso e sfruttamento sessuale

L'anno scorso il mio maestro mi ha fatto molta paura: insisteva perché facessi sesso con lui [...]. Quando l'ho detto ai miei genitori, loro non hanno fatto nulla. Non sono nemmeno andati a parlare col preside. Hanno paura degli insegnanti, si credono inferiori a loro. Adesso ho paura di andare a scuola e spesso salto le lezioni.

Una scolara del Benin (citazione tratta da B.Wilbe, *Making school safe for girls. Combating gender-based violence in Benin*)

Le molestie sessuali in ambito scolastico nei confronti di bambine e adolescenti si verificano in tutto il mondo. Secondo uno studio condotto negli USA, l'83% delle alunne delle classi dall'8° all'11° livello (tra i 12 e i 15 anni) che frequentano le scuole pubbliche, subiscono qualche forma di molestia sessuale³. Secondo uno studio condotto nel 2006 fra le alunne del Malawi, il 50% riferivano di essere state toccate in modo intimo, «sia dagli insegnanti che dai compagni, senza che loro fossero consenzienti»⁴. In America Latina, le molestie sessuali a scuola sono risultate diffusissime nella Repubblica Dominicana, in Honduras, Guatemala, Messico, Nicaragua, a Panama e in altri Paesi⁵.

¹ Pinheiro, *op. cit.*, pagg. 128-131. Vedi inoltre *African Charter on Women's Rights*, Forum for African Women Educationalists, www.fawe.org.

² www.acidsurvivors.org.

³ American Association of University Women, *Hostile Hallways: bullying, teasing, and sexual harassment in school*, Washington D. C., 2001, citato nello studio commissionato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite su tutte le forme di violenza nei confronti delle donne (UN Doc: A/61/122/Add.1, 2006).

⁴ Action Aid e l'UNICEF hanno commissionato un sondaggio sulla violenza di genere in Malawi citato nel rapporto IRIN (IRIN News report), *Malawi: Abuse of women a national shame*, pubblicato dall'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite, cui si fa riferimento nel citato studio del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

⁵ Pinheiro, *op. cit.*, pag.121.

Secondo il citato rapporto ONU del 2006, l'abuso sessuale «può essere particolarmente comune ed estremo laddove siano presenti anche altre forme di violenza in ambito scolastico»¹.

L'Ong "Plan Togo" denuncia che nel Paese le molestie e gli abusi sessuali nei confronti delle alunne da parte degli insegnanti sono talmente diffusi da aver generato un intero vocabolario: per notes sexuellement transmises (franc., "voti a trasmissione sessuale") si intendono i voti alti ricevuti in seguito a rapporti sessuali con l'insegnante; con cahier de roulement (franc., "quaderno usato in comune") si indica l'alunna che "si presume" abbia fatto sesso con parecchi insegnanti; se le prestazioni sessuali offerte agli insegnanti sono, o si suppone che siano, molto numerose, la ragazza è definita BF (una nota marca di sapone, che in tale gergo scolastico sta per l'espressione franc. bordello fatiguée, "prostituta esausta")².

L'attività sessuale forzata, in particolare i rapporti completi, possono causare a bambine e ragazze numerose complicanze cliniche quali fistole, infiammazioni pelviche, disturbi ginecologici, rischio di infezioni a trasmissione sessuale (specie HIV/AIDS), disfunzioni sessuali, dolore pelvico cronico o gravidanza indesiderata che spesso si cerca di interrompere con metodi pericolosi per la salute³.

La violenza di genere in ambito scolastico può comportare gravidanze indesiderate e molto precoci. In tutto il mondo si registrano casi di insegnanti che mettono incinte le allieve, o di ragazzine rimaste incinte a seguito di aggressioni da parte di ragazzi più grandi o di *sugar daddy*, uomini spesso anziani che circuiscono le scolare per ottenerne favori sessuali in cambio di piccoli doni e denaro. Nonostante le politiche attuate in alcuni Paesi per favorire il rientro a scuola delle madri giovanissime dopo il parto, quasi sempre la gravidanza segna la fine dell'esperienza scolastica e la drammatica riduzione delle opportunità di indipendenza sociale ed economica della donna.

La gravidanza indesiderata può avere serie ripercussioni: aborto non sicuro, suicidio, reazione negativa della famiglia con isolamento sociale, ostracismo, persino assassinio. I tentativi di interruzione della gravidanza condotti in condizioni igienico-sanitarie non sicure possono dar luogo a numerose complicanze, anche fatali.

La Corte costituzionale della Colombia giudica che escludere, contro la sua volontà, una minore in stato di gravidanza dal normale corso d'istruzione costituisce una forma di punizione, cioè una violazione dei suoi diritti: «La trasformazione della gravidanza in comportamento passibile di punizione nei regolamenti scolastici viola i diritti fondamentali alla parità, alla privacy, al libero sviluppo della personalità e all'istruzione»⁴.

Secondo i dati forniti da Margaret Sitta, ministra della Pubblica istruzione e della formazione professionale della Tanzania, fra il 2003 e il 2006 sono state espulse

¹ *ibidem*, pag.119.

² Plan Togo, *op. cit.*, pag. 23.

³ Mirsky, *op. cit.*, pagg.27-29.

⁴ Causa intentata ad un collegio di Cali (Colombia): Cristano Arcangel Martinez y Maria Suarez Robayo vs. Colegio Ciudad de Cali, caso n.T-177814, 11 novembre 1998.

dalle scuole primarie e secondarie oltre 14.000 alunne incinte. Tra le cause del problema la ministra ha elencato la povertà che spinge le bambine tra le mani di uomini privi di scrupoli, lo stupro, la mancanza dei genitori o la loro negligenza, il matrimonio precoce e la distanza delle scuole dal luogo di abitazione¹.

Il matrimonio precoce è chiaramente collegato alla precoce attività sessuale, che è una forma di violenza sessuale, e al ritiro dalla scuola: in tal senso costituisce una forma di violenza nei confronti delle bambine che ha gravi ripercussioni sul loro diritto all'istruzione².

Danni emotivi e psicologici

Le vittime di violenza in ambito scolastico riportano una serie di conseguenze specifiche sulla sfera emotiva e sul comportamento: insonnia, inappetenza, depressione, ansia, senso di disperazione, sentimenti negativi riguardo a se stesse, aggressività, tentativi di suicidio, abuso di alcol e di droghe, attività sessuale ad alto rischio per la salute. Per le bambine e le adolescenti la depressione è una delle conseguenze più comuni della violenza fisica e sessuale.

Secondo una ricerca condotta in Giamaica nel 2005, il 66% degli uomini e il 49% delle donne concordano con l'affermazione che «le donne e le ragazze a volte lo stupro se lo cercano»³.

È dimostrato che le violenze verbali⁴, e la discriminazione messa in atto dagli insegnanti convinti che le femmine non siano intelligenti e forti quanto i maschi, ingenerano bassa autostima.

¹ Rodney Thadeus, *Minister Calls for National Dialogue on School Pregnancies*, quotidiano "Daily News", 25 giugno 2007.

² B.S. Mensch, J. Bruce, M.S. Greene, *The uncharted passage: girls adolescence in the developing world*, Population Council 1998, New York.

³ Vi si fa riferimento nel rapporto di Amnesty International *Jamaica: Political will needed to end violence against women and girls*, AMR 38/006/2006.

⁴ Mara Brendgen, Brigitte Wanner, Frank Vitaro, *Peer and Teacher Effects on the Early Onset of Sexual Intercourse*, in "American Journal of Public Health", vol.97, n.11, novembre 2007, pagg.2070-2075.

La prevenzione dell'HIV resa inefficace

L'istruzione è un elemento di vitale importanza nella lotta alla diffusione dell'HIV/AIDS. Inducendo bambine e adolescenti ad abbandonare gli studi o a non partecipare pienamente alla vita scolastica, la violenza nella scuola impedisce loro di conseguire il livello di istruzione che potrebbe renderle meno vulnerabili al contagio da HIV. L'accesso a un'istruzione di qualità è un momento cruciale nel cammino verso l'indipendenza economica in età adulta, che significa anche poter contrattare tempi e condizioni della propria vita sessuale, a cominciare dal sesso sicuro.

Ogni essere umano ha diritto a godere dello standard sanitario più elevato che si possa raggiungere. Di tale diritto fa parte il diritto all'educazione/informazione sanitaria e la scuola è il luogo deputato a impartirla ai/minori. L'istruzione pone le persone in condizione di comprendere le informazioni sanitarie che ricevono, regolandosi di conseguenza: negare il diritto all'istruzione significa dunque compromettere il diritto alla salute.

Le aggressioni sessuali dentro o nelle vicinanze della scuola comportano inoltre il pericolo del contagio da HIV. Nei Paesi con elevata incidenza del virus ed elevati livelli di violenza sessuale, donne e bambine rischiano di contrarre l'infezione attraverso lo stupro. Nelle relazioni violente è meno probabile che si adottino comportamenti di prevenzione, la pressione psicologica e la violenza fisica possono ricollegarsi alla notevole differenza d'età tra i partner, come nel caso delle ragazzine che hanno rapporti con ragazzi più grandi o insegnanti o *sugar daddy*¹.

Inoltre, l'attività sessuale forzata è causa, per le bambine, di numerose complicanze per la salute procreativa.

Le giovani sieropositive rischiano l'esclusione dalla scuola, la condanna sociale, molestie e aggressioni. Inoltre, quando qualcuno in famiglia si ammala di AIDS, in genere tocca alle bambine rimanere a casa ad assisterlo.

In molti conflitti armati si è assistito al dilagare della violenza sessuale nei confronti di donne e bambine, cui seguivano picchi elevatissimi di contagio da HIV. Delle 250-500.000 donne e bambine vittime di stupro e di altre forme di violenza sessuale durante il genocidio del 1994 in Rwanda, oggi 7 su 10 sono sieropositive o in AIDS conclamato².

Secondo le stime della Campagna mondiale per il diritto all'istruzione, l'istruzione primaria universale potrebbe prevenire 700.000 nuovi casi di HIV all'anno.

¹ J. Mirsky, *op. cit.*, pagg. 28-29.

² Amnesty International, *Marked for Death: Rape survivors living with HIV/AIDS in Rwanda*, AFR 47/007/2004.

TRE/RENDERE LE SCUOLE PIÙ SICURE: DOVE SONO I PERICOLI?

Da casa a scuola e ritorno

Il tragitto tra casa e scuola può rivelarsi irto di pericoli per le bambine e le ragazze: palpeggiamenti, uomini che si strofinano addosso su autobus e treni affollati, insulti e profferte gravi, aggressioni e stupro. Da un sondaggio tra le alunne delle scuole secondarie di primo grado dello Zimbabwe è emerso che il 50% di loro subiscono contatti sessuali indesiderati da parte di estranei mentre si recano a scuola e il 92% riceve proposte di carattere sessuale da uomini maturi¹.

Il rischio aumenta se il tragitto è lungo, se è compiuto a piedi e se il ritorno ha luogo dopo il tramonto. Nella capitale di El Salvador, sovente le ragazze che lavorano come collaboratrici domestiche non riescono a frequentare le lezioni nell'orario scolastico normale: chi di loro frequenta scuole serali riferisce che in quelle fasce orarie il tragitto casa-scuola può comportare pericoli inaccettabili².

Maggiore è la distanza tra casa e scuola, maggiore è il pericolo di molestie e aggressioni. In molti Paesi, come per esempio in certe regioni del Pakistan e dell'India, le scuole secondarie sono poche e lontane dai villaggi e, alle bambine che proseguono gli studi dopo le scuole primarie, si prospetta un viaggio molto più lungo.

In certi casi, la distanza è tanto grande da imporre alle bambine di trasferirsi nei pressi della scuola, lasciando la famiglia. Nelle Fiji, dove le scuole sono quasi sempre lontane da casa, molti minori vanno a vivere presso parenti per poterle frequentare. Da uno studio è emerso che, delle bambine che abbandonano gli studi, il 26% riferisce di abusi sessuali da parte dei parenti maschi presso i quali si erano trasferite³.

In molti Paesi, le adolescenti rischiano di essere oggetto di traffico a scopo di prostituzione coatta e proprio il tragitto da casa a scuola è il momento della loro maggiore vulnerabilità. In Kosovo, Amnesty International ha documentato casi nei quali il persistere del fenomeno è dovuto alla mancanza di sicurezza e al mancato intervento delle autorità scolastiche con misure preventive e con la

¹ F. Leach, P. Machakanja, J. Mandoga, *Preliminary Investigation of the Abuse of Girls in Zimbabwean Junior Secondary Schools – Education Research Paper no. 39*, DFID, 2000, www.dfid.gov.uk/pubs/files/prelinvestgirlszimschoolsedpaper39.pdf.

² Human Rights Watch, *No Rest: Abuses Against Child Domestic Workers in El Salvador*, 2004, pagg. 20-21.

³ Shamina Ali, *Violence against the Girl Child in the Pacific Islands Region*, pubblicato dalla Divisione per l'avanzamento delle donne delle Nazioni Unite in collaborazione con l'UNICEF, atti della sessione del gruppo d'esperti dedicata all'"Eliminazione di tutte le forme di discriminazione e violenza nei confronti delle minori", Centro di ricerca Innocenti, Firenze, 25-28 settembre 2006, www.un.org/womenwatch/daw/egm/elim-disc-viol-girlchild/ExpertPapers/EP.14%20%20Ali.pdf.

formazione delle ragazze sui modi per evitare rischi e proteggersi. In alcuni casi i genitori, per proteggerle, tengono le figlie chiuse in casa.

«Stavo andando a scuola, quando ho notato una giovane donna che mi guardava, vicino al cortile della scuola. Mi son fermata a un chiosco di burek [dolce ripieno, n.d.t.] e la strana donna si è avvicinata e mi ha offerto un dolce. L'ha pagato lei. La cosa è andata avanti qualche giorno, finché abbiamo fatto amicizia. Un giorno mi ha proposto di fare un giro in macchina con lei. Io ci sono andata... Sono stata... tenuta prigioniera in un motel per tre settimane di fila. Quattro uomini mi violentavano. Io gridavo, ma nessuno mi sentiva perché avevo la bocca tappata. Poi ne sono arrivati altri... Non posso continuare la scuola ... Mi vergogno, mi sembra che tutti mi guardino come una delinquente».

Testimonianza di una tredicenne kosovara albanese¹

Per le bambine e le ragazze palestinesi che vivono nei Territori Palestinesi Occupati, i posti di blocco, le barriere e le altre limitazioni alla libertà di movimento imposte dall'esercito israeliano continuano a costituire un gravissimo ostacolo per l'accesso all'istruzione. Le spese dei trasporti hanno registrato un'impennata, lo stesso tragitto oggi comporta lunghe deviazioni e parecchi cambi di veicolo tra i vari checkpoint. Le spese aumentate, la maggior lunghezza degli spostamenti e il rischio di non riuscire a rincasare a causa di sbarramenti e coprifuoco ha colpito le studentesse di ogni età ben più dei loro compagni maschi. La situazione economica è andata deteriorandosi: oggi sono di più le famiglie che scelgono di privilegiare i figli maschi nell'istruzione, anche perché non accettano di esporre le figlie al rischio di rimanere bloccate a un checkpoint chiuso senza poter tornare a casa la sera².

A scuola, a rischio

Secondo l'OMS, il luogo nel quale si verifica il maggior numero di molestie, aggressioni e violenze sessuali è la scuola.⁵

In tutto il mondo, nelle aree ricreative delle scuole e dentro le classi, si registrano atti di bullismo, provocazioni pesanti, molestie sessuali e abusi fisici ai danni delle bambine e delle adolescenti. Secondo una ricerca britannica durata 7 anni, su un campione di oltre 3.000 minori, più della metà aveva subito episodi di bullismo o aggressione: si trattava per la maggior parte di reati minori che si verificavano a scuola³.

A volte sono gruppi di ragazzi che hanno atteggiamenti intimidatori o compiono aggressioni nei confronti delle loro compagne. I maschi adolescenti tendono a "colonizzare" certe zone della scuola, nelle quali praticano giochi violenti: le ragazze imparano a tenersi alla larga da queste zone, per la propria incolumità⁴.

¹ Amnesty International, *Kosovo (Serbia & Montenegro): 'So does it mean that we have rights?' – Protecting the human rights of women and girls trafficked for forced prostitution in Kosovo*, 2004.

² Amnesty International, *Israel and the Occupied Territories: Conflict, occupation and patriarchy – Women carry the burden*, MDE 15/016/2005.

³ Howard League for Penal Reform, *Children as victims: child-sized crimes in a child-sized world*, 2007, www.howardleague.org.

⁴ Action Aid International, *Stop Violence against Girls in School*, 2004.

⁵ WHO, *World Report on Violence and Health*, 2002.

I ragazzi a volte raccontano battute o barzellette offensive a sfondo sessuale e compiono gesti sessualmente allusivi di fronte alle ragazze: questo tipo di molestie sessuali, note nell'Asia meridionale col termine dall'apparenza innocua di *eve-teasing* (lett. "stuzzicare Eva"), è ampiamente documentato in Bangladesh, India, Nepal, Pakistan e Sri Lanka¹. In Gran Bretagna, bambine e adolescenti riferiscono che i ragazzi le chiamano con appellativi offensivi come *prossie* (diminutivo dell'inglese "prostitute"), le afferrano, le palpeggiano².

In Zimbabwe è nato un rito sociale per cui i ragazzi più grandi "fanno la proposta" alle ragazze nuove, di persona o tramite bigliettini spesso recapitati da un'amica. A un rifiuto da parte della ragazza reagiscono con minacce e comportamenti violenti³. In Giamaica alcuni alunni hanno riferito che molestie sessuali, insistenti richieste di prestazioni sessuali e palpeggiamenti di seni e natiche da parte dei compagni sono cosa talmente comune da essere considerata "normale" tanto dalle ragazze, quanto dai ragazzi⁴.

Possono rivelarsi aree pericolose i servizi igienici in comune. Recentemente, in Grecia, una ragazza di 16 anni è stata violentata per un'ora da quattro studenti, mentre tre compagne assistevano e una di esse filmava la violenza col cellulare. La giovane, di nazionalità bulgara, ha riferito che lo stupro è stato accompagnato da insulti razzisti⁵. I pericoli aumentano in assenza di bagni separati per le femmine, come nel caso di molte scuole africane.

Nei collegi la sicurezza può essere insufficiente. La Commissione per i diritti umani del Nepal ha sollevato il caso di due bambine non vedenti, vittime per parecchi anni di continui atti di violenza sessuale da parte di un custode⁶.

Le aule dovrebbero essere oasi d'apprendimento nelle quali le bambine prendono coscienza di sé e del proprio valore e acquisiscono le capacità e le conoscenze necessarie al loro progresso personale e alla conquista dell'indipendenza economica. Invece, troppo spesso la classe è teatro di violenza verbale degradante, punizioni umilianti, trattamenti discriminatori e persino aggressioni fisiche ai danni delle bambine. E alcuni insegnanti, invece di offrire protezione e sostegno, si rendono istigatori e perpetratori dell'abuso.

Alcuni insegnanti chiudono un occhio di fronte ai ragazzi che, in classe, infliggono atti di bullismo e molestie alle compagne, urlano e frustrano ogni loro tentativo di partecipare attivamente alla lezione. Sono particolarmente prese di mira le bambine e le adolescenti appartenenti a gruppi etnici diversi da quello della maggioranza, oppure povere, disabili, meno "femminili", o che in qualsiasi altro modo si differenzino dalla "normalità".

¹ Oxfam, *Girls' Education in South Asia*, in "Education and Gender Equality Series n.9", Programme Insights, 2006, pag. 7.

² J. Mirsky, *op. cit.*, pag. 18.

³ F. Leach, P. Machakanja, J. Mandoga, *op. cit.*

⁴ DevTech Systems, USAID (Agenzia statunitense per la cooperazione allo sviluppo), *The Safe Schools Program Jamaica Assessment Program, April 11-22 2005*, 2005, pag. 22.

⁵ Elinda Labropoulou, *Greece horrified by racist gang rape in school*, quotidiano *The Independent* (edizione on-line), 5 novembre 2006.

⁶ Asian Human Rights Commission, Urgent Appeals Program, UA-27-2004, *NEPAL: Rape of two blind girls by the hostel warden e danger of police inaction*, 9 marzo 2004.

L'aggressione nei confronti di bambine e adolescenti assume spesso un esplicito carattere sessuale: durante l'ora di scienze, per esempio, i ragazzi a volte usano un linguaggio e disegni sessualmente espliciti, per suscitare imbarazzo nelle compagne.

Gli educatori rivestono un ruolo cruciale rispetto alla violenza sulle bambine: possono commetterla essi stessi, o invece difendere i diritti delle minori.

Ci sono insegnanti che approfittano delle quotidiane occasioni di contatto fisico ravvicinato con le alunne per mettere un braccio attorno alle spalle col pretesto di aiutare per un esercizio, per toccare col pretesto di ammirare l'abbigliamento... L'insegnante può mostrare intenzioni poco chiare, o inseguire addirittura l'alunna tra i banchi.

Secondo una Ong statunitense che si occupa di indagine e prevenzione della violenza in ambito scolastico, ai primi del 2007, in soli 10 giorni, 18 casi d'aggressione sessuale sono avvenuti in diverse scuole del Paese. Ecco alcuni esempi:

- Mission, California: una studentessa sedicenne è stata violentata da un tecnico informatico della scuola. Secondo la denuncia, da molto tempo tentava di adescare la ragazza.
- Groveton, Texas: tre studenti maschi tra i 15 e i 17 anni sono stati accusati di violenza sessuale aggravata, perpetrata sul prato della scuola, nei confronti di un'alunna tredicenne.
- Urbana, Illinois: un insegnante elementare è stato arrestato con l'accusa di aver abusato sessualmente di tre alunne della seconda classe (7-8 anni), da lui bendate e costrette a giochi sessuali¹.

Gli insegnanti sono responsabili di un numero allarmante di casi di violenza sessuale. Da una ricerca condotta a livello nazionale in Sud Africa, è emerso che il 32% degli stupri su minori denunciati erano stati commessi da un insegnante.³

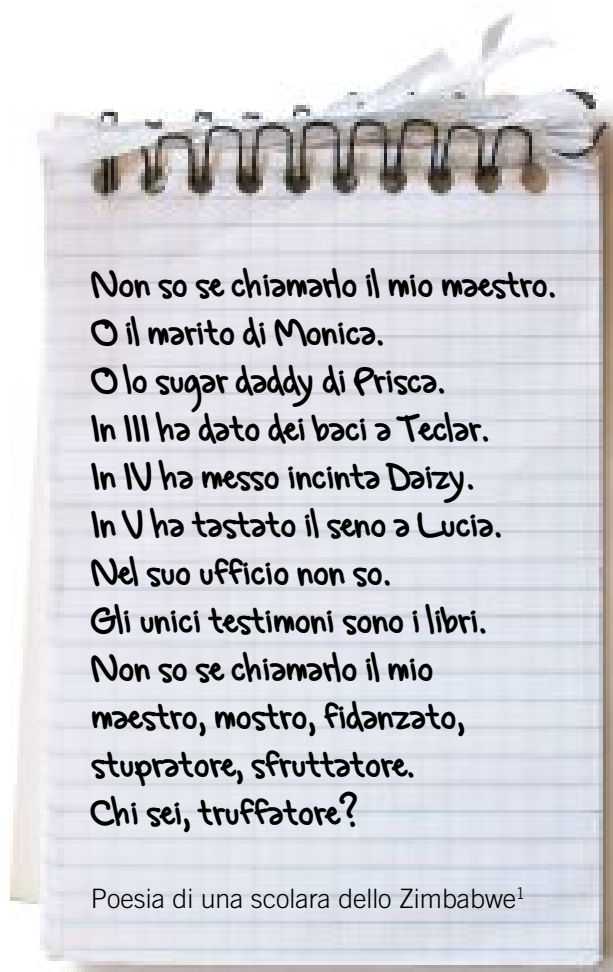
In tutto il mondo si registrano episodi di insegnanti che offrono alle alunne buoni voti in cambio di favori sessuali, tentando di circuirle con dolci o denaro o minacciandole di bocciarle agli esami.

Alle alunne si impongono spesso – cosa che non avviene nei confronti dei loro compagni maschi – corvée e commissioni fuori dall'orario scolastico che le trattengono fuori casa, lontano dalla famiglia e dalle amicizie, interferiscono con lo studio e con la possibilità di terminare i compiti e, soprattutto, le mettono in pericolo di sfruttamento sessuale. Un'alunna dell'Uganda racconta: «[Ci costringeva a] lavargli i piedi, andare a prendergli l'acqua per il bagno, ma a volte si faceva trovare nudo e ti chiedeva di servirlo come uomo»².

¹ <http://www.KeysToSaferSchools.com/> , Safer Schools News, Vol. 110, "Sexual Assaults at Schools".

² Action Aid International, *op. cit.*

³ R. Jewkes, N. Abrahams, *The epidemiology of rape and sexual coercion in South Africa: an overview*, n.55, 2002, pagg. 153-166.



La violenza come punizione

«Un giorno avevo fatto un po' tardi e stavo correndo veloce per arrivare a scuola in tempo. Arrivata al cancello della scuola, ho cercato di entrare, ma il bidello è sbucato dal nulla e s'è messo a bastonarmi forte sulla schiena con un grosso bastone: io sono svenuta e mi sono ripresa soltanto dopo la visita del dottore».

Alunna del secondo anno di scuola secondaria di I grado, Etiopia.

The African Child Policy Forum, *Born to High Risk: Violence against Girls in Africa*

In certe scuole, la violenza è istituzionalizzata sotto forma di punizione corporale. Il Comitato ONU per l'applicazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha descritto le varie forme che può assumere tale metodo di correzione:

«Nella maggior parte dei casi si tratta di colpire il/la minore sul viso, sulle natiche o in altre parti del corpo, a mani nude o con oggetti (schiaffi o "sculacciate" con

¹ Citata in Girl Child Network, *Gravity of Girl Child Sexual Abuse in Zimbabwe: Towards Creating a Culture of Prevention*, 2005 (centrale, nella lirica, è il gioco di parole tra *teacher* "insegnante" e il suo anagramma *cheater* "ingannatore". Il penultimo verso recita: «My teacher, cheater, lover boy, abuser or user» - n.d.t.).

palette, frustini, bastoni, cinture, calzature, cucchiai di legno ecc.). O ancora prendere bambini e bambine a calci, scollarli violentemente, scagliarli a terra o contro le pareti, infliggere graffi, pizzicotti o morsi, tirar loro i capelli o le orecchie, imporre posizioni scomode per lungo tempo, ustionarli con liquidi corrosivi o bollenti, costringerli a ingerire sostanze (per esempio lavando la bocca col sapone o costringendoli a ingerire spezie piccanti)»¹.

Secondo i dati forniti dall’Iniziativa mondiale contro tutte le forme di punizione corporale dei/delle minori², a giugno 2006 sono soltanto 98 i Paesi che hanno proibito le punizioni corporali.

Le punizioni corporali sono percepite come misura correttiva accettabile in vaste zone del mondo³. Ovunque i/le minori intervistati per la ricerca ONU del 2006 citata in precedenza, hanno chiesto di combattere questa e altre forme di punizione crudele e degradante, applicate in ambito scolastico⁴.

Così si è espresso il Comitato per i diritti dei/delle minori nelle raccomandazioni rivolte allo Swaziland nel 2006:

«Il Comitato esprime profonda preoccupazione per il fatto che le punizioni corporali sono pratica legale, tradizionalmente accettata e ampiamente diffusa in famiglia, a scuola e in altri ambiti, e per il fatto che la nuova Costituzione permette il ricorso alla “moderata correzione” nei confronti dei/delle minori.

Il Comitato raccomanda allo Stato aderente di prendere in considerazione, come questione prioritaria, l’emendamento della Costituzione con l’espressa proibizione legale delle punizioni corporali in ogni ambito, in particolare in famiglia, a scuola, nel sistema carcerario e... in contesti di cura alternativi. Raccomanda inoltre di avviare campagne di sensibilizzazione ed educazione volte a garantire il ricorso a metodi di disciplina alternativi, nel rispetto dell’umana dignità dei/delle minori».

UN Doc. CRC/C/SWZ/CO/1, 29 settembre 2006, § 36-37.

Il Comitato ha affermato in modo perentorio che le punizioni corporali sono «invariabilmente degradanti», non rispettano la dignità dei/delle minori, violano il loro diritto all’integrità fisica, sono in contrasto con l’obbligo dello Stato di proteggerli da ogni forma di violenza fisica e psicologica. Inoltre sono incompatibili con la Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia e

¹ Committee on the Rights of the Child, *General Comment No. 8 (2006): The Right of the Child to Protection from Corporal Punishment and Other Cruel or Degrading Forms of Punishment*, UN Doc. CRC/C/GC/8 (2007), § 11.

² Global Initiative to End All Corporal Punishment of Children, *Ending Legalised Violence against Children: Global Report 2006, A Contribution to the UN Secretary-General’s Study on Violence against Children*, 2006, www.endglobalpunishment.org.

³ *Violence against Children: Regional Consultation, East Asia and the Pacific*, in Pinheiro, *op. cit.*, pag. 13. Vedi inoltre Human Development Centre e UNICEF Albania, *Violence against Children in Albania*, 2006.

⁴ Pinheiro, *op. cit.*, pag. 117.

dell'adolescenza¹, secondo cui la disciplina a scuola va «somministrata in maniera consona all'umana dignità dei/delle minori».

Le punizioni corporali sono state oggetto di denuncia anche da parte di altre agenzie ONU per i diritti umani, fra cui la Commissione contro la tortura e la Commissione per i diritti umani.

Le scuole in zone di conflitto

Secondo uno studio UNESCO pubblicato nel 2007, dei 77 milioni di minori in età scolare che non frequentano la scuola, il 40% vive in zone coinvolte in conflitti armati². La mancanza di sicurezza derivante dal conflitto può indurre i genitori a non mandare i figli e le figlie a scuola, e può rendere arduo per le autorità scolastiche il compito di proteggerli. In generale, i conflitti armati con un elevato numero di vittime civili comportano spesso la devastazione del sistema educativo.

A ciò si aggiunga il fatto che in alcuni conflitti recenti sono stati presi di mira proprio insegnanti e alunni. Nel 2006, la Rappresentante speciale del Segretario Generale dell'ONU in materia di minori e conflitti armati ha lanciato l'allarme: le scuole «sono divenute, in misura sempre maggiore, bersaglio primario degli attacchi da parte dei belligeranti»³. In Colombia, per esempio, gli insegnanti sono stati presi di mira da tutte le parti in conflitto: forze di sicurezza, gruppi paramilitari appoggiati dall'esercito regolare e gruppi armati d'opposizione. Tra il 2000 e il 2006 ne sono stati uccisi almeno 310⁴.

Gli attacchi sono condotti con le modalità più diverse: bombardamenti, esplosivi telecomandati e sparatorie in prossimità degli ingressi della scuola o di aree ricreative, campi sportivi e uffici, oppure in luoghi e momenti in cui si tengono eventi speciali. Inoltre assassinii mirati, distruzione degli edifici scolastici, sequestro, detenzione illegale, "sparizione" e tortura nei confronti degli alunni e del personale docente e non docente, reclutamento forzato di bambini e bambine soldato, sequestro e violenza sessuale nei confronti delle alunne e delle insegnanti da parte delle forze militari⁵.

Dove scuole, insegnanti e alunni sono bersaglio della violenza armata, l'istruzione non può più essere garantita: può accadere che alunni e personale restino a casa per timore di nuovi attacchi, che edifici e attrezzature siano distrutti, che in certe zone vengano a mancare gli insegnanti. Ulteriore ostacolo all'apprendimento e all'insegnamento sono il trauma psicologico, il terrore e lo stress causati dagli attacchi, che incidono negativamente sulla motivazione e la frequenza sia degli alunni, sia del personale.

¹ Committee on the Rights of the Child, *General Comment n.8*, § 7, 11, 18. Vedi inoltre, della medesima Commissione, *General Comment n.1, 2001: "The Aims e Purposes of Education"*, § 8.

² UNESCO, *Education under Attack: A Global Study on Targeted Political e Military Violence against Istruzione Staff, Students, Teachers, Union and Government Officials, and Institutions*, 2007, UN Doc: ED/EFA/2007/ME/18.

³ *Report of the Special Representative to the Secretary-General for Children and Armed Conflict*, UN Doc. A/61/275 (2006).

⁴ Dati della Federación Colombiana de Educadores (FECODE).

⁵ UNESCO, *op. cit.*, pag.13.

Si stima che in Sierra Leone, durante gli attacchi mirati condotti nel corso della guerra civile terminata nel 2001, sono state distrutte 1.200 scuole e rapite 3.000 bambine, con lo scopo di farne delle “mogli”, vale a dire ridurle in schiavitù sessuale. Inoltre molti scolari hanno subito l’amputazione degli arti da parte dei combattenti, un gesto che rientrava in una deliberata campagna di terrore messa in atto dai gruppi armati¹.

Nel dicembre 2006 il Ministro della pubblica istruzione thailandese ha dichiarato che il bilancio 2003-2006 era di 71 insegnanti uccisi e almeno 112 feriti, 130 scuole bruciate e, nelle tre province meridionali, 16 alunni morti e 58 feriti².

Nella Repubblica Democratica del Congo, per quasi dieci anni ha infuriato un conflitto che ha coinvolto le forze governative, alcuni gruppi armati e, sebbene in momenti differenti, i contingenti di numerosi Paesi confinanti. Durante la guerra era molto diffuso lo stupro di donne e bambine da parte delle forze di sicurezza governative e dei gruppi armati: secondo un esperto dell’ONU, 4.500 nella sola provincia del Kivu meridionale, durante la prima metà del 2007³. Molte delle vittime sono bambine in età scolare: nella provincia del Kivu settentrionale, che a inizio 2006 ha visto decine di stupri durante l’occupazione di Kibirizi da parte d’una brigata dell’esercito passata all’opposizione, le vittime sono state soprattutto bambine e adolescenti di etnia nande e hunde e di età compresa tra i 12 e i 18 anni⁴.

«Oggi la vera minaccia per le donne della provincia di Kandahar è la generale mancanza di sicurezza e incolumità per le strade, tra le minacce terroriste da parte degli estremisti e dei Taliban riorganizzati e i continui scontri, nella regione, tra forze governative e milizie. Per questo le donne non osano uscire di casa e mandare a scuola le figlie [...]. Nelle zone rurali, a causa della persistente minaccia dei Taliban, le scuole femminili vengono bruciate o chiuse».

Lettera di un’attivista per i diritti umani afghana, 2007⁵

In Nepal, tra il 1996 e il 2006, durante il conflitto tra le forze di sicurezza governative e il Partito comunista nepalese (maoista), i combattenti maoisti hanno prelevato a forza dalle scuole decine di migliaia di minori, per sottoporli a sedute di “educazione politica” e in qualche caso per impiegarli nelle attività belliche. Per evitare il sequestro, sono stati tenuti a casa molti bambini che avrebbero altrimenti potuto frequentare la scuola, e sono state chiuse centinaia di scuole, distrutte o utilizzate come alloggi per i combattenti⁶.

¹ ibid., pagg.7-9.

² ibid.

³ Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla violenza alle donne (UN Special Rapporteur on violence against women), <http://www.monuc.org/News.aspx?newsID=15065> .

⁴ rapporto della missione delle Nazioni Unite nella Repubblica democratica del Congo (UN Mission in the Democratic Republic of Congo, MONUC), *Human Rights Situation in February 2006*, <http://www.monuc.org/News.aspx?newsID=10348>

⁵ Amnesty International, *Afghanistan: All who are not friends [...]*, op.cit.

⁶ Amnesty International, *Nepal: Children caught in the conflict* [Nepal - Minori travolti dal conflitto], ASA 31/054/2005.

In Afghanistan è diventata sempre più frequente, negli ultimi anni, la prassi di dar fuoco alle scuole, specie a quelle femminili, e minacciare e aggredire le bambine che le frequentano. Nei primi sei mesi del 2006 sono avvenuti almeno 172 attacchi violenti alle scuole, attribuiti ai gruppi armati Taliban e Hizb-e Islami, ai “signori della guerra” locali e ad alcune bande criminali. Lo scopo delle aggressioni è minare l'autorità del governo centrale e impedire l'accesso all'istruzione delle bambine¹. Tra il 2005 e il 2006, nelle province di Kandahar, Paktika, Zabul, Ghazni, Khost, Helmund, Uruzgan e Daikandi sono state chiuse 359 scuole per motivi di sicurezza di alunni e insegnanti, negando così la possibilità dell'istruzione a circa 132.000 minori².

«Domenica 5 marzo 2006 sono uscita con alcune mie compagne di classe... Alcuni membri del CECOS (Command Centre for Security Operations) ci hanno seguito... Uno di loro mi ha invitata a passare la notte con lui. Gli ho risposto che ero stanca, ma lui non voleva saperne. Mi ha presa a botte e mi ha sbottonato i pantaloni, e allora credo d'essere svenuta. Quando se ne sono andati, i fratelli del mio ragazzo sono venuti a cercarmi e mi hanno portata all'ospedale, dove mi hanno detto che ero stata violentata... Non voglio più abitare ad Alepe, ho lasciato la scuola che frequentavo».

Catherine, una scolara di Abidjan, Costa d'Avorio, violentata da un membro delle forze di sicurezza governative³.

In Iraq, la pubblica istruzione è «virtualmente al collasso», con una frequenza scolastica ridotta al 30% nel 2006, rispetto al 75% dell'anno scolastico precedente⁴. Molti sono i minori uccisi nella persistente violenza tra i gruppi armati, le forze governative e la forza multinazionale guidata dagli USA, e oltre 4 milioni di iracheni sono stati costretti a lasciare le loro case, cosa che ha provocato danni ingenti all'istruzione di bambini e bambine. Le scuole, poi, sono spesso bersaglio di violenze. Nel gennaio 2007, a Baghdad, nello stesso giorno un colpo di mortaio ha colpito una scuola media superiore uccidendo almeno cinque ragazze, mentre a Ramadi, a nord-ovest di Baghdad, un attacco suicida ha ucciso due alunni delle scuole primarie e ne ha feriti altri 10⁵. I bambini iracheni sono inoltre nel mirino di bande criminali che li rapiscono a scopo d'estorsione, a volte anche se non sono di famiglia abbiente. I genitori sono talmente preoccupati da tenere i figli a casa. Oltre alle uccisioni e alle ferite fisiche, restano da valutare gli effetti a lungo termine sulla stabilità mentale dei minori. Secondo un portavoce dell'UNICEF, «i bambini iracheni presentano quasi sempre segni di sofferenza post-traumatica: incubi, ansia, tendenza all'isolamento»⁶. In molte parti del Paese, le bambine sono soggette a pressioni

¹ Amnesty International, *Afghanistan: All who are not friends, are enemies - Taliban abuses against civilians*, ASA 11/001/2007. Vedi inoltre Human Rights Watch, *Lessons in Terror: Attacks on Education in Afghanistan*, 2006.

² Ministero della pubblica istruzione afgano, dati aggiornati al 22 febbraio 2007.

³ Amnesty International, *Cote d'Ivoire: Voices of women and girls, forgotten victims of the conflict*, AFR 31/002/2007.

⁴ UNESCO, *op. cit.*

⁵ Quotidiano *BBC News* (edizione on-line), 28 gennaio 2007.

⁶ Quotidiano *The Times* (edizione on-line), 14 marzo 2006.

sempre maggiori che impongono norme rigidissime sull'abbigliamento e sul contegno, che influisce assai negativamente sulla piena partecipazione alle lezioni.

In certi conflitti, i minori d'ambo i sessi sono presi di mira a scopo di "reclutamento", sia dagli eserciti governativi, sia dai gruppi armati. Nell'Uganda del nord, l'UNICEF stima che l'80% dei membri del gruppo armato "Lord's Resistance Army" siano stati sequestrati da bambini¹. In Myanmar, nel 2002, le forze armate contavano 70.000 minori². Se i maschi sono in genere reclutati come combattenti, le femmine sono anche destinate a fornire servizi ai membri del gruppo, e in molti casi subiscono violenza sessuale e sono costrette a unirsi in "matrimonio" ai soldati. In tali situazioni, le scuole possono diventare bersaglio esplicito, in quanto luoghi di raduno dei minori. In Liberia, Paese che ha conosciuto un'elevatissima incidenza di violenza sessuale nel corso della guerra civile durata dal 1989 al 1997 e poi di nuovo nel 2003, alcuni gruppi armati locali praticavano una sorta di rito iniziatico nel quale i bambini erano costretti a violentare le bambine³.

L'HIV/AIDS aggrava il problema della violenza sulle minori. Le aggressioni sessuali comportano il rischio della trasmissione del virus. Bambine e ragazze, oltre a essere discriminate nel caso risultino sieropositive, sono le prime a essere ritirate dalla scuola per assolvere i compiti di cura di eventuali familiari ammalati.

Nei campi profughi e in altre situazioni d'emergenza si può riscontrare un'elevata incidenza di abusi da parte degli stessi operatori umanitari, specie se insegnanti. Un rapporto pubblicato nel 2002 dall'ACNUR⁴, in collaborazione con con "Save the Children" Regno Unito, ha aperto nuove prospettive d'indagine mostrando come nei campi dell'Africa occidentale gli insegnanti approfittino della propria posizione e autorità nei confronti delle bambine, offrendo buoni voti e altri privilegi in ambito scolastico, in cambio di sesso. Si registrano continuamente casi di sfruttamento sessuale (talora accompagnato da violenza fisica, anche in ambito scolastico), in particolare, ma non esclusivamente, di bambine e ragazze da parte di coloro che dovrebbero invece offrire protezione e servizi. In quanto rifugiate, sono vulnerabili sul piano economico e in condizione di elevata dipendenza dall'assistenza esterna. E poiché l'istruzione gioca un ruolo cruciale nel miglioramento della loro situazione, hanno pochissime speranze di riuscire che ciò avvenga⁵.

In alcuni Paesi la militarizzazione delle scuole mette a repentaglio l'istruzione delle bambine. L'addestramento militare inserito nei programmi scolastici può trasformare il modo in cui la scuola è percepita dai combattenti e ridurre notevolmente la sicurezza all'interno dell'istituto. I livelli di violenza possono infatti aumentare sia a causa del "nonnismo" sia per l'uso di armi alle quali i ragazzi non potrebbero avere accesso.

Il cyberspazio

Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono sempre più diffuse tra bambini e adolescenti di tutto il mondo, aggiungendo all'elenco dei

¹ Susan McKay, Dyan Mazurana, *Where Are the Girls? Girls in Fighting Forces in Northern Uganda, Sierra Leone and Mozambique: Their Lives during and after War*, Rights & Democracy, 2004, www.ichrdd.ca/english/commdoc/publications/women/Girls/girls_whereare.pdf, pag.28.

² UNESCO, *op. cit.*

³ Watchlist on Children in Armed Conflict, *Nothing Left to Lose: The Legacy of Armed Conflict and Liberia's Children*, giugno 2004, pag.24, www.watchlist.org/reports/pdf/liberia.report.pdf.

⁴ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

⁵ Kirk, Winthrop, *op. cit.*, pagg. 207-215.

pericoli che minacciano le bambine un nuovissimo tipo di violenza. Il bullismo telematico, per esempio, si serve di Internet e di telefoni cellulari per inviare messaggi minatori, assumere identità fittizie, postare informazioni personali e fotografie (autentiche o contraffatte) di carattere diffamatorio o imbarazzante, diffondendo pettegolezzi. In Internet, il molestatore può agire sotto anonimato, al riparo di pseudonimi, senza timore di punizioni e di fronte a un'immensa platea. Per la vittima il danno può quindi essere assai più profondo rispetto al bullismo tradizionale¹.

Il bullismo on-line può nascere dai pettegolezzi e da atti di bullismo dal vivo. La tecnologia offre al molestatore uno strumento in più per perseguitare il suo bersaglio invadendo lo spazio privato (domestico e personale) della vittima, sfruttando la difficoltà di controllare i messaggi diffusi per via telematica e aumentando in modo esponenziale il pubblico.

Secondo recenti ricerche condotte da una Commissione parlamentare nel Regno Unito, i termini usati più spesso dagli intervistati erano "bullismo telematico" e "bullismo dovuto a pregiudizi"². Un sondaggio su un campione di 11.000 scolari britannici ha infatti rivelato un aumento dei livelli di bullismo su Internet e via cellulare³.

¹ J. Chisholm, "Cyberspace Violence against Girls and Adolescent Females" [La violenza sulle bambine e le adolescenti nel cyberspazio], *Annals of the New York Academy of Sciences* (Annali dell'Accademia delle Scienze di New York), vol. 1087, 2006, pag.81.

² Commissione istruzione e formazione della Camera dei deputati britannica (House of Commons, Education and Skills Committee), *Bullying* [Il bullismo], terza relazione della sessione 2006-07, 2007.

³ Anti-Bullying Alliance (Alleanza anti-bullismo), citata *ibid.*

QUATTRO/FATTORI DI RISCHIO PER LA VIOLENZA E L'ESCLUSIONE

In tutto il mondo si commettono atti di violenza nelle scuole, ma ci sono scuole meno sicure di altre. Ci sono anche bambine e adolescenti più vulnerabili di altre di fronte alla violenza. E ci sono alcuni gruppi che corrono rischi maggiori: minoranze etniche, omosessuali, disabili. Sicuramente un ulteriore fattore di rischio è la mancata reazione degli insegnanti alla molestia verbale, ma ci sono anche altri fattori, indipendenti dal comportamento delle persone: la distanza dalla scuola, le infrastrutture inadeguate, l'imposizione di rette, quote o tasse scolastiche. Tutto ciò può aumentare il rischio di esposizione alla violenza per le bambine e le ragazze.

Mentalità discriminatoria

«Se a casa prendono botte, le daranno. Se i genitori li maltrattano o non parlano con loro, i ragazzi picchiati a loro volta picchieranno gli altri. Si porteranno appresso ciò che vedono a casa. Ecco la radice della violenza».

Testimonianza di alcune adolescenti latinoamericane
Rapporto mondiale sulla violenza ai/alle minori, 2005¹

In certe comunità, secondo l'«African Child Policy Forum», «la violenza verso donne e bambine è talmente insita nella società che le persone che la subiscono a volte pensano che sia colpa loro. Gli autori delle violenze sono convinti che i loro comportamenti siano giustificati da forti messaggi trasmessi dalla società, secondo i quali lo stupro, le percosse, le molestie sessuali, l'abuso su bambini e bambine e le altre forme di violenza sono cose accettabili»².

In Etiopia, del campione di alunni maschi intervistati per una ricerca sull'argomento, circa il 93% ha confermato di sapere che la violenza sulle donne è un atto criminoso punibile per legge. Eppure circa il 33% era convinto che per i ragazzi è giusto ottenere ciò che vogliono, con amore o con la forza, e il 21% circa ha confessato di comportarsi nello stesso modo³.

La scuola è «il luogo che rispecchia la discriminazione diffusa nella società»⁴

La discriminazione di genere nei confronti di donne e bambine è complicata e aggravata da altre forme di discriminazione, come quelle basate sull'appartenenza etnica o a culture indigene, l'orientamento sessuale, la disabilità, ecc. Secondo uno studio, «se la violenza è un ostacolo all'istruzione per tutte le bambine, per quelle disabili può costituire un problema nel problema. Stando ai dati disponibili, l'incidenza della violenza subita in famiglia, nelle

¹ Pinheiro, *op. cit.*

² African Child Policy Forum, *Born to High Risk: Violence against Girls in Africa*, 2006, [www.africanchildforum.org/Documents/Main%20Document%20\(coloured\).pdf](http://www.africanchildforum.org/Documents/Main%20Document%20(coloured).pdf) .

³ Action Aid International, *op. cit.*, pag.4.

⁴ UNICEF, *Stop Violence against Children: Act Now! - Europe and Central Asia Consultation Report*, 5-7 luglio 2005, Lubiana (Slovenia), 2005, pag.30 (contributo a Pinheiro, *op. cit.*).

istituzioni e nella comunità da bambine e adolescenti disabili è molto maggiore di quella che colpisce le loro pari non disabili. Per loro la violenza può essere più grave e sedimentata, assumendo forme peculiari quali la negazione delle cure essenziali»¹.

*Durante un'indagine sulla sicurezza all'interno di una scuola secondaria di secondo grado di Toronto (Canada) è emersa un'inquietante tendenza a compiere atti di violenza nei confronti delle ragazze musulmane. Una di esse, nell'atrio, è stata percossa violentemente e fatta oggetto di scherno a sfondo sessuale esplicito da uno studente; un'altra è stata costretta a praticare sesso orale a uno studente in una toilette, mentre un altro stava di guardia fuori della porta. Tali aggressioni rientrano in una serie di episodi analoghi, caratterizzati dall'insufficiente o mancata adozione di misure per la protezione delle vittime*².

Le ragazze omosessuali sono più spesso oggetto di molestie sessuali e minacce di violenza sessuale rispetto alle loro compagne eterosessuali. Secondo le loro testimonianze, le molestie assumono forme diverse da quelle subite dai ragazzi omosessuali e bisessuali. «I ragazzi gay ricevono più minacce di violenza fisica; molestie e minacce di violenza subite dalle studentesse lesbiche hanno piuttosto carattere sessuale, con frasi tipo “So io come farti cambiare sponda” o “Che ne dici di andare a chiamare le tue amichette, così facciamo una festa?”» – riferisce a Human Rights Watch una ragazza omosessuale del Texas, USA³.

Un fenomeno collegato a questo genere di aggressioni è la messa in discussione dell'orientamento sessuale delle ragazze che denunciano molestie. In Sud Africa, secondo alcuni sondaggi condotti da un'Ong⁴, il 14% degli/delle omosessuali che vivono nella provincia di Gauteng e il 19% di quelli che abitano in KwaZulu-Natal, hanno subito violenza sessuale a scuola a causa del loro orientamento sessuale⁵.

Anche le bambine e le adolescenti appartenenti a minoranze “razziali”, etniche o indigene, possono esser prese di mira dalla violenza, mettendo a repentaglio la loro istruzione⁶. Per le bambine rom di parecchi Paesi europei la discriminazione, l'alta incidenza della povertà, le tradizioni patriarcali ecc., si traducono in basse

¹ Harilyn Rousso, *Education for All: A Gender and Disability Perspective*, CSW, Disabilities Unlimited, 2003, pagg. 9-10, www.unesdoc.unesco.org/images/0014/001469/146931e.pdf (studio commissionato dalla Banca Mondiale).

² *School Assault Ignored: Sources*, quotidiano “Saturday Star”, 30 giugno 2007.

³ Human Rights Watch, *Hatred in the Hallways: Violence and Discrimination against Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Students in U.S. Schools*, 2001, pag. 50.

⁴ *OUT - LGBT Well-being*, www.out.org.za.

⁵ M. Judge, R. Morgan, *Homophobia in Schools*, www.women24.com/Women24/Supplements/HerLaw/Article/0,,1-2-161_11950,00.html.

⁶ Vedi per esempio ICARE, *Intersectionality of Race and Gender in the Asia-Pacific* (il termine *intersectionality* indica la teoria sociologica dell'interazione di diversi elementi sociali, economici e culturali come fattori di disuguaglianza, discriminazione, ingiustizia. È il corrispettivo del termine coniato dalla giurista statunitense Kimberle Williams Crenshaw nell'ambito del “black feminist thought” e utilizzato in senso estensivo negli anni '90 dalla sociologa statunitense Patricia Hill Collins e da altre studioso - *n.d.t.*), manifesto delle Ong della regione Asia-Pacifico, redatto per il Forum delle Ong in occasione dell'incontro regionale preparatorio alla 45ª sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione delle donne, Tehran, Iran, 17-21 febbraio 2001, e New York, 6-16 marzo 2001, www.icare.to/cswpospaper1.htm.

aspettative nei loro confronti, alti livelli di dispersione scolastica, obblighi familiari e matrimonio precoce.

In Slovacchia, una quantità enorme di bambini e bambine sono segregati in scuole destinate esclusivamente all'etnia rom (in alcune zone orientali del Paese, la segregazione è praticata nella totalità delle scuole), mentre altri sono collocati in istituti "speciali" pur non avendo alcuna disabilità mentale né cognitiva. I minori di etnia rom ricevono spesso un'istruzione di seconda categoria e hanno limitatissime possibilità di avanzare negli studi oltre la scuola dell'obbligo: nel 2006, solo il 3% di loro ha raggiunto la scuola secondaria¹.

«Sono preoccupata per mia figlia, fa la terza elementare e torna sempre a casa in lacrime. Sta seduta da sola in fondo all'aula, è l'unica bambina d'origine rom della sua classe. Gli altri bambini la prendono a calci quasi tutti i giorni, e se succede qualcosa di brutto (tipo qualcuno che rompe un vetro della finestra) tutti i bambini danno la colpa a lei».

Una donna di Niš, Serbia²

Le vittime di violenza, specie sessuale, possono subire ostracismo sociale e l'esclusione da parte della famiglia, del gruppo di amici e della comunità. Per le minori appartenenti a gruppi emarginati può essere ancor più arduo sporgere denuncia e accedere ai servizi di sostegno.

Comportamento in aumento

È importante contrastare i comportamenti discriminatori: la violenza non nasce dal nulla, ma è il prodotto tanto degli atteggiamenti discriminatori quanto del lassismo nei confronti dei comportamenti meno gravi.

Sovente lo scherno e le liti violente dentro e attorno alla scuola sono liquidati dal personale docente e non docente come relativamente innocue "ragazzate"; ma a un certo punto tutto ciò cessa di essere puro gioco e diventa qualcosa di pericoloso, sul piano fisico e psicologico. Occorre agire prima di giungere a tanto. Occorre fermare questi comportamenti e insegnare un'alternativa.

Le molestie non fisiche, verbali e di altro tipo sono di per sé dannose. Secondo l'analisi presentata nel rapporto sulla consultazione condotta in Europa e Asia centrale per lo studio delle Nazioni Unite sulla violenza sui/sulle minori, l'abuso emotivo e verbale, in particolare l'umiliazione e il ricorso a stereotipi offensivi, «sembreranno forme di violenza di minore gravità, ma in realtà possono generare gravi conseguenze. Dalla prospettiva del/della minore, sono queste le forme di violenza che contano, quelle di cui risentono più fortemente»³.

¹ Amnesty International, *Still separate, still unequal: Violations of the right to education for Romani children in Slovakia* [Sempre separati, sempre discriminati: violazioni del diritto all'istruzione dei minori d'etnia rom in Slovacchia], EUR 72/001/2007.

² Informazioni fornite da Ostalinda Maya Ovalle, funzionaria che si occupa dei diritti delle donne (Women's Rights Officer) presso l'European Roma Rights Center (Centro europeo per i diritti dei rom) di Budapest, Ungheria.

³ UNICEF, Europe e Central Asia Consultation Report, *op. cit.*, pag.30.

Ecco perché l'intervento in fase precoce è essenziale. Le autorità scolastiche non devono attendere, per reagire, che la molestia verbale si esasperi sfociando in aggressione fisica, né accettare il clima di ostilità che l'abuso verbale reiterato può generare.

Secondo un'inchiesta di Human Rights Watch sulla violenza a studenti e studentesse omosessuali, bisessuali e transessuali delle scuole britanniche, «quando i docenti e la direzione scolastica non intervengono contro molestie e violenze, trasmettono il messaggio che tali comportamenti sono concessi, e permettono che si crei un clima tale per cui gli studenti possono crederci in diritto di inasprire le molestie ai loro compagni gay fino a giungere alla violenza fisica e sessuale»¹.

Tasse e rette scolastiche

In base al diritto internazionale, l'istruzione primaria deve essere «gratuita per tutti», e nelle medesime disposizioni si richiede altresì la progressiva introduzione della gratuità per l'istruzione secondaria². Eppure, in tutto il mondo sono diffuse le scuole che applicano tasse d'iscrizione o di altro tipo, sotto la denominazione di contributi “volontari”, quote mensili, tasse per sostenere gli esami o per i materiali. Anche quando non sono applicate simili tasse, gli alunni e le loro famiglie possono dover affrontare altre spese connesse all'istruzione: trasporti, divise (in molti Paesi sono d'obbligo le scarpe nere), libri e materiale di cancelleria.

Perché l'istruzione possa dirsi veramente gratuita, occorre che non ci siano spese obbligatorie che possano costituire ostacolo all'accesso e al completamento, perlomeno, della scuola dell'obbligo, la quale dovrebbe protrarsi fino all'età minima per l'ingresso nel mondo del lavoro - età che non dev'essere inferiore ai 15 anni (o, provvisoriamente, ai 14)³.

Per il diritto internazionale, l'istruzione primaria deve essere gratuita per tutti, e lo Stato è tenuto alla progressiva introduzione dell'istruzione secondaria gratuita.

Le rette scolastiche tengono lontani dalla scuola molti bambini e bambine: uno studio di vasta portata del 2006 mostrava l'elevata incidenza in tutto il mondo dell'applicazione di tasse e contributi di vario tipo per un'istruzione che dovrebbe essere gratuita⁴.

In Cina, dove il governo centrale si è impegnato a garantire istruzione elementare gratuita, le scuole statali continuano a imporre tasse che rendono l'istruzione troppo costosa, in particolare per bambini e bambine di zone rurali povere o figli di migranti interni inurbati⁵.

¹ Human Rights Watch, *op. cit.*, pag. 31.

² Vedi il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, art.13, comma 2, lettere a) e b); Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art.28, comma 1, lettere a) e b).

³ Vedi Amnesty International, *DRC: Children at war, creating hope for the future*, AFR 62/017/2006.

⁴ Katarina Tomaševski, *The State of the Right to Education Worldwide, Free or Fee: 2006 Global Report*, 2006.

⁵ Amnesty International, *People's Republic of China: Internal migrants: Discrimination and abuse - The human cost of an economic "miracle"*, ASA 17/008/2007.

Le attiviste per i diritti umani intervistate da Amnesty International in varie regioni dello Zimbabwe hanno posto l'accento sulle difficoltà di far fronte alle spese scolastiche¹.

Alcune donne delle Isole Salomone hanno raccontato ad Amnesty International di aver dovuto compiere la dura scelta di mandare a scuola soltanto i figli maschi, non disponendo di reddito liquido sufficiente a pagare le tasse scolastiche: pensavano che i maschi avessero più necessità di istruzione per trovar lavoro².

Il costo dell'istruzione spinge alcuni bambini e bambine al lavoro minorile, spesso dannoso e pericoloso: prostituzione, lavoro agricolo forzato, lavoro in fabbrica ecc. Quando il costo dell'istruzione è eccessivo, bambine e adolescenti sono indotte a prendere in considerazione relazioni sessuali che altrimenti non avrebbero, per esempio con gli *sugar daddy*. Sono relazioni caratterizzate da sfruttamento e che comportano pericolo di danni fisici ed emotivi, sesso non sicuro, gravidanze indesiderate e malattie a trasmissione sessuale. Secondo alcuni studi sponsorizzati dal Fondo delle Nazioni Unite per le donne (UNIFEM) e dalle agenzie statali per la cooperazione allo sviluppo di alcuni Paesi, per esempio nelle Isole Fiji, in Ghana e in Giamaica, ci sono minori che fanno sesso con uomini in cambio di un passaggio fino alla scuola, denaro per le quote scolastiche e per altre spese connesse all'istruzione³.

La povertà spinge inoltre molte famiglie a far sposare le figlie in età precoce: per loro sarà molto difficile continuare gli studi.

In certi casi, infine, gli insegnanti e altre autorità scolastiche considerano il mancato pagamento delle tasse motivo legittimo per infliggere punizioni corporali⁴.

¹ Amnesty International, *Zimbabwe: Between a rock and a hard place – women human rights defenders at risk*, AFR 46/017/2007.

² Amnesty International, *Solomon Islands: Women confronting violence*, ASA 43/001/2004.

³ Vedi Ali, *op. cit.*, pag. 14; Dev Tech Systems Inc., *The Safe Schools Jamaica Assessment Report: April 11-22, 2005*, 2005, pag. 25.

⁴ Pinheiro, *op. cit.*, pag. 117.

CINQUE/NESSUNA SCUSA ALL'INAZIONE

«Nessuna madre vuole esporre la figlia al rischio di subire un abuso, ma in certi casi è la società che le costringe a farlo. Le madri allora, senza far chiasso, vanno a cercare i colpevoli e chiedono loro di sposare le loro figlie. Pensano che sia meglio gestire la situazione in famiglia, senza tante complicazioni, perché la società non ha gli strumenti per combattere l'abuso sessuale. Ecco come stanno le cose per noi».

Una madre del Mozambico¹

Troppo spesso, dinanzi alla violenza scolastica, le autorità scelgono l'inazione, contravvenendo, in molti casi, alla legge nazionale o alle politiche concernenti la scuola. In alcuni Paesi, le autorità hanno veramente le mani legate a causa delle carenze legislative. In alcuni Paesi delle Isole del Pacifico la legge non stabilisce espressamente un'età minima per il consenso all'atto sessuale, cosa che rende arduo promuovere azioni penali².

Nei casi peggiori, sono le stesse autorità le dirette responsabili degli atti di violenza.

L'assenza di reazione può alimentare altra violenza o consentire alla molestia verbale di andare incontro a un'*escalation* che sfocia in più gravi atti d'abuso fisico, con il messaggio implicito che i responsabili non saranno puniti.

In Serbia, la discriminazione e i trattamenti degradanti, inflitti a singole persone o a gruppi, sono proibiti ai sensi della Legge sulle scuole primarie. Eppure l'European Roma Rights Centre ha accertato che, dei 18 casi registrati nelle scuole di trattamento umiliante e degradante nei confronti di minori rom, di cui 6 attribuiti ad insegnanti, nessuno è stato risolto. Senza eccezione, le denunce sporte dai genitori di bambini rom non hanno avuto alcun riscontro da parte delle autorità³.

La violenza vissuta o temuta è, per le bambine, un'importante motivazione a non frequentare la scuola. La violenza è in se stessa violazione dei diritti delle bambine, ma significa anche negazione del loro diritto all'istruzione.

Non esiste giustificazione all'inazione dei governi. Lo Stato, e per estensione i suoi pubblici funzionari, a cominciare dai docenti e dalle autorità scolastiche, hanno il dovere di avviare tempestive indagini sugli abusi denunciati, comminare punizioni appropriate ai colpevoli, aiutare le persone che hanno subito violenza a superarne le conseguenze fisiche ed emotive, e adottare provvedimenti a garanzia che tali abusi non si ripetano.

Eppure, i rapporti documentano in tutto il mondo una tendenza a minimizzare, ignorare e persino insabbiare gli atti di violenza commessi nei confronti delle

¹ Open Society Initiative for Southern Africa, www.osisa.org e Action Aid International, *Sustainable Strategies to End Violence against Girls in Schools: Conference Report*, pag. 8.

² Ali, *op. cit.*, pag. 14; Dev Tech Systems Inc., *op. cit.*, pag. 25.

³ *Written Comments of the European Roma Rights Centre, Bibija, Eureka and Women's Space Concerning the Republic of Serbia For Consideration by the UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women at its 38th Session*, www.errc.org/db/02/4F/m0000024F.pdf.

minori in ambito scolastico. Molti governi e autorità scolastiche non hanno predisposto infrastrutture e adottato misure di sicurezza adeguate per fermare la violenza. In molti casi non hanno adottato legislazione e politiche a tutto campo che proibissero tutte le forme di molestia sessuale e violenza nei confronti delle alunne, in particolare le relazioni sessuali col personale docente e non docente. Anziché provvedere immediatamente a proteggere le vittime da nuovi abusi e aiutarle a ristabilirsi, hanno steso un velo di silenzio sulla gravità delle violazioni e delle sofferenze. I colpevoli non sempre sono puniti, le azioni penali spesso vengono lasciate cadere, il personale docente e non docente non è necessariamente licenziato e i ragazzi non ricevono una correzione consona alla gravità del loro gesto.

Uno dei fattori che impediscono a bambine e adolescenti di uscire dal silenzio quando subiscono violenza è la paura: paura delle ritorsioni, paura che denunciare non serva a nulla, paura di non essere credute, di subire ulteriori violenze, di veder violata la propria privacy, di reazioni negative da parte dei compagni e della famiglia. È necessaria la presenza in ogni scuola di una persona neutrale, che goda della fiducia delle alunne e alla quale potersi confidare in tutta riservatezza. In molte scuole tale figura è assente.

Molti Ministeri della pubblica istruzione hanno politiche in materia di disciplina scolastica e codici di condotta per i docenti che indicano procedure per l'adozione di misure disciplinari e l'avvio di azioni penali in caso di cattiva condotta degli insegnanti. Ciononostante, si registra ovunque la mancata applicazione di tali norme. Sovente ha la priorità la preoccupazione di tutelare la reputazione dell'istituto insabbiando le denunce e l'unica punizione per l'insegnante reo di abusi sessuali è il trasferimento in un'altra scuola¹.

¹ M. Dunne, S. Humphreys, F. Leach, *Gender and Violence in Schools*, University of Sussex, 2003, pag. 12.

SEI/GLI STANDARD INTERNAZIONALI

I diritti umani sono concreta espressione del valore di ciascun essere umano in quanto tale. Sono la base per una vita dignitosa, il minimo che spetta a tutti e tutte noi, semplicemente perché siamo persone. I diritti delle bambine sono diritti umani. Ogni forma di violenza inflitta a bambine e adolescenti costituisce una violazione dei diritti umani.

L'istruzione è non soltanto un diritto in sé, ma la via maestra all'esercizio di altri diritti: aiuta le persone a sviluppare al massimo il proprio potenziale, a partecipare in modo attivo alla vita sociale e a difendere se stesse, la propria famiglia e le altre persone dalla privazione dei loro diritti. Come ha dichiarato Paul Hunt, Relatore Speciale delle Nazioni Unite in materia di diritto al più elevato standard sanitario raggiungibile, «l'esercizio del diritto all'istruzione è funzionale all'esercizio di molti altri diritti umani, a cominciare dai diritti sessuali e dal diritto al più elevato standard sanitario raggiungibile. [...] Per minori e adulti, il diritto all'istruzione rappresenta uno dei principali fattori di elevazione dallo stato di povertà e da altre forme di svantaggio»¹.

Secondo Katarina Tomaševski, ex Relatrice Speciale delle Nazioni Unite in materia di diritto all'istruzione: «Quando questo diritto è effettivamente garantito, l'istruzione agisce da catalizzatore, promuovendo il godimento di tutti i diritti e le libertà individuali. Quando è negato o violato, alle persone è precluso l'esercizio di molti diritti e libertà. Senza l'istruzione, è ostacolato l'accesso al lavoro»².

Il diritto all'istruzione è sancito dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e da altri trattati internazionali e regionali in materia di diritti umani. La discriminazione fondata sul sesso o sul genere è proibita da questi e altri strumenti, quali il Patto internazionale sui diritti civili e politici, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione verso le donne e la Convenzione contro la discriminazione nell'educazione.

Il diritto all'istruzione è sancito inoltre da trattati regionali quali la Carta sociale europea, la Convenzione europea per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la Carta africana dei diritti umani e dei popoli, la Carta africana sui diritti e il benessere del bambino e il Protocollo addizionale alla Convenzione americana sui diritti umani nell'area dei diritti economici, sociali e culturali.

La centralità del diritto all'istruzione è ribadita anche in altri trattati internazionali sui diritti umani, attraverso l'istituzione di particolari garanzie e il riconoscimento

¹ Paul Hunt, Keynote Address, *Sexual Rights and Development: Making the Linkages*, workshop frutto di concertazione tra il Ministero degli esteri svedese e un comitato d'esperti in materia di sviluppo (Expert Group on Development Issues), Stoccolma (Svezia), 6 aprile 2006, www.egdi.gov.se/word/keynote_address.doc, pag. 4.

² Rapporto annuale della Relatrice speciale sul diritto all'istruzione, Katarina Tomaševski, UN Doc. E/CN.4/2001/52, 9 gennaio 2001, § 11.

dell'importanza che l'educazione riveste nel garantire tali diritti. Il diritto alla protezione dal lavoro minorile include quindi la protezione da «qualunque attività che possa [...] interferire con l'istruzione»¹. Il diritto al più elevato standard di salute possibile include il diritto all'educazione e informazione sanitaria, poiché è sempre più evidente il legame tra educazione alla salute e prevenzione di molte malattie, tra cui l'HIV/AIDS, e la riduzione della mortalità materna².

Il diritto dei/delle minori alla protezione dalla violenza trova esplicita sanzione nella Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed è un elemento chiave della garanzia generale, contenuta nel Patto internazionale sui diritti civili e politici, concernente il diritto «alle specifiche misure di protezione [...] richieste dalla condizione di minore»³. Come osserva la Commissione diritti umani, tale dispositivo richiede che «si adottino ogni possibile provvedimento di carattere economico e sociale [...] per impedire che i/le minori subiscano atti di violenza e trattamento crudele e inumano»⁴. Il fatto di includere nelle «misure di protezione» anche la protezione dalla violenza indica che tra le conseguenze delle molestie e della violenza rientra anche la privazione di altri diritti, quali appunto il diritto all'istruzione.

«Nessun compromesso è possibile nella lotta alla violenza sui minori. L'unicità di bambini e bambine – il loro potenziale, la loro vulnerabilità, la loro dipendenza dagli adulti – impone una maggiore, non minore, protezione dalla violenza».

Disporre di leggi e politiche che diano alle autorità la forza di combattere la violenza a scuola è un importante primo passo verso la difesa di tali diritti. Ma, da sole, leggi e politiche non bastano. Docenti, autorità scolastiche e pubblica amministrazione in generale devono dare tempestiva risposta alle denunce di violenza, conducendo inchieste serie e comminando punizioni adeguate a chi commette abusi. L'obbligo di non restare inerti si estende ai casi in cui il personale scolastico sia, o debba ragionevolmente essere, a conoscenza del pericolo d'abuso, anche in mancanza di denuncia formale. Nei confronti delle bambine e delle adolescenti che hanno subito violenza, lo Stato ha l'obbligo di «promuoverne il ristabilimento fisico e psicologico [...] in un ambiente che ne favorisca la salute, il rispetto da parte dei compagni e la dignità»⁵.

Rapporto mondiale sulla violenza ai/alle minori⁶

Il quadro giuridico internazionale in materia di diritti umani offre uno strumento potente per contrastare la violenza sulle bambine nelle scuole, col richiamo agli specifici obblighi dei governi nei confronti delle bambine, alle procedure sanzionatorie in caso di mancata ottemperanza e a una serie di standard, frutto di accordi internazionali per valutarne l'operato.

Gli “Obiettivi di sviluppo del millennio”

Gli “Obiettivi di sviluppo del millennio” sono otto traguardi, stabiliti concordemente dai governi nel 2000, per raggiungere l'eliminazione della povertà e della fame tramite azioni intraprese dai Paesi industrializzati e da quelli in via di sviluppo: istruzione elementare universale, promozione della parità fra i

¹ Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 32, comma 1.

² Vedi per esempio Rebecca J. Cook, Bernard M. Dickens, O. Andrew, F. Wilson, Susan E. Scarrow, *Advancing Safe Motherhood through Human Rights*, Organizzazione mondiale della sanità, 2001, pagg. 59-60.

³ Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 19; Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, art. 24.

⁴ Commissione ONU per i diritti umani, *General Comment n.17: Rights of the Child*, 1989, §3.

⁵ Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 39.

⁶ Pinheiro, *op. cit.*

sessi, riduzione della mortalità infantile, miglioramento della salute delle madri, lotta all'HIV/AIDS, alla malaria e ad altre malattie prevenibili, più ampio accesso all'acqua e alle strutture igienico-sanitarie, migliori condizioni di vita nelle zone depresse e la garanzia della collaborazione tra i Paesi al fine di eliminare la povertà. Il primo obiettivo, la parità numerica tra bambini e bambine nella scuola entro il 2005, è già fallito.

Fermare la violenza sulle bambine è cosa che non è stata messa in conto negli Obiettivi concernenti l'istruzione. Si parla di istruzione elementare universale e parità fra i sessi, ma l'indicatore di successo è il numero di bambine per classe, senz'alcun riferimento alla violenza e alla discriminazione che impediscono l'accesso o la prosecuzione degli studi né alla necessità di assicurare che l'esperienza educativa sia *empowering*, cioè le aiuti a sviluppare capacità, sicurezza e senso del proprio valore.

L'Obiettivo n. 3, per esempio, chiede la promozione della parità fra i sessi e la presa di coscienza e di potere (*empowerment*) delle donne, ma il punto d'azione specifico previsto dall'Obiettivo si riferisce all'eliminazione della disparità numerica tra maschi e femmine nell'istruzione primaria e secondaria. Non è espressamente individuata alcuna delle barriere strutturali che impediscono il pieno esercizio del diritto all'istruzione, a cominciare dalla violenza sulle minori. I semplici dati numerici sulla frequenza scolastica non sono sufficienti a valutare i progressi nella realizzazione di tale diritto. A tale scopo i governi devono garantire un'istruzione che sia aperta, materialmente accessibile, valida e adatta alle bambine che vivono contesti differenti¹.

Pur appoggiando l'impegno per gli "Obiettivi di sviluppo del millennio", Amnesty International afferma che raggiungere la parità fra i sessi nell'ambito dell'istruzione richiede maggior impegno e uno sforzo immediato per fermare la violenza sulle bambine e le adolescenti nella scuola.

¹ Cfr. *UN Millennium Development Goals*, www.un.org/millenniumgoals, obiettivi 2 e 3, e l'*Osservazione generale n.13* del Comitato per i diritti economici, sociali e culturali, che vigila sull'applicazione del relativo Patto, UN Doc. E/C.12/1999/10 (1999), §6. Vedi inoltre D. Wilson, *Promoting Gender Equality in and through Education*, in "Prospects", marzo 2004, pagg. 11-27.

SETTE/SEI AZIONI PER FERMARE LA VIOLENZA VERSO LE BAMBINE E LE RAGAZZE A SCUOLA

In tutto il mondo le bambine e le ragazze fanno i conti con la violenza mentre si dedicano alla loro istruzione. Alcune subiscono danni a lungo termine alla salute fisica e mentale. Molte hanno paura di andare a lezione. Il risultato è che molte sono allontanate dalla scuola, la abbandonano o non partecipano pienamente alla vita scolastica. I loro diritti umani – il diritto di essere libere dalla violenza, il diritto all’uguaglianza e all’istruzione – sono violati.

I diritti delle bambine e delle ragazze sono definiti dal diritto internazionale dei diritti umani e dalle leggi nazionali. I governi sono obbligati a rispettarli, a proteggere le bambine e le ragazze dagli abusi e a fare in modo che i loro diritti siano trasformati in realtà. Gli insegnanti e il personale scolastico agiscono per conto dello Stato e per questo condividono tali responsabilità.

Anche altri soggetti hanno un ruolo da giocare in questo contesto. Genitori, leader di comunità e Organizzazioni non governative possono sostenere gli sforzi del governo e della scuola collaborando a piani d’azione, denunciando la violenza e fornendo formazione e servizi basati sui diritti umani.

Per fermare la violenza connessa all’ambiente scolastico è necessario combattere la discriminazione all’interno delle scuole stesse e nell’ambito più ampio della comunità. Occorre dare ascolto alle voci delle bambine e delle ragazze e prendere in considerazione le loro esperienze quotidiane e i loro bisogni.

Amnesty International chiede quindi alle autorità di governo e agli enti pubblici, tra cui le scuole, in collaborazione con tutti gli altri soggetti coinvolti, di intraprendere immediatamente sei azioni.

NON POSSONO ESSERCI SCUSE, NÉ ECCEZIONI, NÉ RITARDI.

1: Proibire ogni forma di violenza contro le bambine e le ragazze, comprese le punizioni corporali, gli abusi verbali, le molestie, la violenza fisica, gli abusi psicologici, la violenza e lo sfruttamento sessuale. Varare e attuare leggi, politiche e procedure adeguate.

2: Rendere la scuola un ambiente sicuro per le bambine e le ragazze attraverso l'attuazione di piani d'azione nazionali che affrontino la violenza contro di esse in ambito scolastico. Tali piani dovrebbero comprendere linee guida per le scuole, una formazione obbligatoria per gli insegnanti e gli studenti, la nomina di un funzionario di governo responsabile e fondi pubblici adeguati. Assicurare che le scuole abbiano servizi igienici separati per sesso, dormitori sicuri e strutture sportive e per il gioco sorvegliate.

3: Rispondere agli episodi di violenza contro le bambine e le ragazze attraverso meccanismi di segnalazione e denuncia riservati e indipendenti, indagini efficaci, procedimenti penali laddove appropriati e fornitura di servizi per le vittime e le sopravvissute alla violenza. Assicurare che tutti i casi di violenza contro le bambine e le ragazze siano denunciati e registrati e che le persone accusate di stupro, violenza sessuale o altri reati penali ai danni di minori non siano impiegate nelle scuole.

4: Fornire servizi di sostegno alle bambine e alle ragazze che hanno subito violenza, compresa l'assistenza socio-psicologica, le cure mediche, le informazioni su HIV/AIDS, i farmaci e i servizi di base, le informazioni complete sui diritti sessuali e riproduttivi e il sostegno al reintegro nel sistema scolastico di minori sieropositive, ragazze madri, in gravidanza o sposate.

5: Rimuovere gli ostacoli per l'accesso delle bambine e delle ragazze alla scuola eliminando tutte le tasse, dirette o indirette, sulla scuola primaria, rendendo la scuola secondaria accessibile a tutte e sviluppando programmi che garantiscano l'accesso delle bambine e delle ragazze appartenenti a gruppi marginali.

6: Proteggere le bambine e le ragazze dalla violenza sviluppando e attuando codici di condotta indirizzati a tutto il personale scolastico e agli studenti. Formare il personale scolastico su strategie di intervento rapide che affrontino le molestie e la violenza contro le bambine e le ragazze nella scuola.

MAI PIÙ VIOLENZA SULLE DONNE

La violenza sulle donne è uno scandalo per i diritti umani. In molte società questo problema si scontra con la mancanza di interesse, il silenzio e l'apatia dei governi.

La campagna **Mai più violenza sulle donne**, lanciata nel maggio 2004, affronta le diverse violazioni dei diritti delle donne: dalla **violenza domestica** alla **tratta**, dagli **stupri** durante i conflitti alle **mutilazioni genitali**.

Sia in tempo di pace che in tempo di guerra, le donne subiscono atrocità semplicemente per il fatto di essere donne. A milioni vengono picchiate, aggredite, stuprate, mutilate, assassinate, in qualche modo private del diritto all'esistenza stessa.

Al chiede ai governi, alle organizzazioni e ai privati cittadini di impegnarsi pubblicamente per rendere **i diritti umani una realtà per tutte le donne**.

Secondo il diritto internazionale dei diritti umani, tutti **i governi hanno la responsabilità** di prevenire, indagare e punire gli atti di violenza sulle donne in qualsiasi luogo si verificano: tra le mura domestiche, sul posto di lavoro, nella comunità o nella società, durante i conflitti armati.

È fondamentale che i governi si impegnino per rendere più forti le donne, garantendo loro indipendenza economica e **protezione dei diritti fondamentali**. Al si rivolge a loro per chiedere che i trattati internazionali sui diritti umani vengano ratificati e attuati ovunque.

In questa battaglia per i diritti umani, sono essenziali anche la **solidarietà degli uomini** e il loro coinvolgimento nella campagna Mai più violenza sulle donne.

www.amnesty.it/maipiuviolenzasulledonne